

**Mario Varvaro**

Università degli Studi di Palermo

## **Otto Lenel nel ritratto di Hugo Sinzheimer: scienza giuridica e antisemitismo nelle università tedesche fra Ottocento e Novecento \***

ABSTRACT – An analysis of the portrait of Otto Lenel offered by Hugo Sinzheimer in his *Jüdische Klassiker der deutschen Rechtswissenschaft* (Jewish Classics of German Jurisprudence), published in 1938, allows us to reflect critically in a broader context on anti-Semitism in German culture between the 19th and 20th centuries. This analysis gives us an opportunity to unearth the roots of the prejudices which, even in the academic world, were used to justify a position incompatible with the task of their profession to cultivate the progress of science through the objective verification of every assertion.

1. L'antisemitismo nel mondo universitario tedesco – 2. Otto Lenel: un classico del diritto romano – 3. I classici del libro di Sinzheimer sui giuristi tedeschi di origine ebraica – 4. Lenel nella galleria dei classici di Sinzheimer – 5. Guida indiscussa della ricerca romanistica – 6. *Wahrheit* vs. *Propaganda* – 7. «*Sapere aude!*».

**1.** Solo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, quando nei Paesi di lingua tedesca si iniziò gradualmente a riconoscere la cittadinanza agli ebrei<sup>1</sup>, essi

---

\* Il presente contributo è destinato agli *Atti del Convegno "Giuristi classici di origine ebraica nella scienza giuridica tedesca del XIX e della prima metà del XX secolo"* (6-7 ottobre 2022) (cur. F. CORTESE, L. NOGLER), Vicenza, 2024.

<sup>1</sup> Nel Granducato di Baden il riconoscimento dello *status* di cittadini (*erbfreie Staatsbürger*) avvenne nel giugno del 1808 con il sesto *Konstitutionsedikt* del 4 giugno 1808 (v. *Regierungsblatt für das Großherzogtum Baden* 1808, Nr. 18/19, 145 [165]). In Prussia essi saranno dichiarati *Einländer und preußische Staatsbürger* con il § 1 dell'Editto dell'11 marzo 1812 (*Gesetz-Sammlung für die Königlichen Preussischen Staaten 1812*, Berlin, 1812, p. 17-22), sul quale si vedano I. FREUND, *Die Emanzipation der Juden in Preußen unter besonderer Berücksichtigung des Gesetzes vom 11. März*

cominciarono a iscriversi all'università e a ottenere le prime posizioni nelle professioni accademiche<sup>2</sup>.

Nel periodo della Repubblica di Weimar la percentuale dei giuristi tedeschi di origine ebraica nei ranghi della docenza universitaria era superiore a quella della media della popolazione. Il percorso – lungo, impervio e difficile – che consentì di raggiungere questo risultato fu sempre accompagnato dal pregiudizio, basato su stereotipi negativi<sup>3</sup>, che vi fosse una mentalità tipicamente ebraica. Si diede per scontata l'esistenza di un elemento di sostanziale diversità nel quale si volle scorgere un fattore di pericolo per la nazione tedesca senza che nessuno, a parte qualche eccezione, si preoccupasse di analizzarlo nei suoi fattori costitutivi per mostrarne la reale inconsistenza.

Tale pregiudizio, che contribuì a concimare il terreno sul quale crebbe l'antisemitismo<sup>4</sup>, era radicato da tempo anche nelle classi intellettualmente più elevate e negli ambienti universitari<sup>5</sup>. Nella dotta Germania dei primi dell'Ottocento, per esempio, due giuristi del calibro di Thibaut e Savigny ne risultavano profondamente condizionati<sup>6</sup>. Lo testimonia il contenuto di una lettera scritta da Thibaut a

---

1812, I. *Darstellung*, II. *Urkunden*, Berlin, 1912, A. BRAMMER, *Judenpolitik und Judengesetzgebung in Preußen 1812 bis 1847*, Berlin, 1987. Prima della concessione della cittadinanza gli ebrei non erano titolari dei relativi diritti, ma si trovavano in un rapporto di cd. *Schutzverhältnis* a meno che non godessero di particolari privilegi.

<sup>2</sup> Già nel 1678 si cominciò ad ammettere i primi studenti di religione ebraica alla facoltà di medicina dell'università di Frankfurt an der Oder e in altri atenei tedeschi (dal 1695 nell'università di Halle, dal 1697 in quella di Gießen, in seguito anche in altre università). A partire dal 1788 si registrano le prime immatricolazioni di studenti di confessione ebraica alla facoltà giuridica di Königsberg e dal 1792 a quella di Gottinga. In argomento può rinviarsi a M. RICHARZ, *Der Eintritt der Juden in die akademischen Berufe. Jüdische Studenten und Akademiker in Deutschland 1678–1848*, Tübingen, 1974, trad. ingl. – *German Jews and the University 1678–1848* –, New York, 2022.

<sup>3</sup> Per un orientamento di massima può consultarsi J. KATZ, *From Prejudice to Destruction Anti-Semitism, 1700–1933*, Cambridge MA, 1980, trad. ted. – *Vom Vorurteil zur Vernichtung. Der Antisemitismus 1700–1933* –, München, 1989.

<sup>4</sup> Sulla nascita del concetto di «antisemitismo» può rinviarsi a R. RÜRUP, TH. NIPPERDEY, *Antisemitismus – Entstehung, Funktion und Geschichte eines Begriffes*, in *Emanzipation und Antisemitismus. Studien zur „Judenfrage“ der bürgerlichen Gesellschaft* (cur. R. RÜRUP), Göttingen, 1975, p. 95 ss. Per una storia dell'antisemitismo in Germania si veda H. GREIVE, *Geschichte des modernen Antisemitismus in Deutschland*, Darmstadt, 1983.

<sup>5</sup> Per il primo Ottocento si veda W.-D. HARTWICH, *Romantischer Antisemitismus, von Klopstock bis Wagner*, Göttingen, 2005; per il periodo successivo alla *Deutsche Reichsgründung* si vedano W. JOCHMANN, *Gesellschaftskrise und Judenfeindschaft in Deutschland 1870–1945*, Hamburg, 1988, N. HAMMERSTEIN, *Antisemitismus und deutsche Universitäten 1871–1933*, Frankfurt a.M.-New York, 1995, S. VOLKOV, *Politik als Integrationsverfahren. Juden im Kaiserreich, in Was war deutsches Judentum? 1870–1933* (cur. CHR. VON BRAUN), Berlin et al., 2016, p. 195–202.

<sup>6</sup> Sull'antisemitismo di Friedrich Carl von Savigny (1779–1861), fondatore della Scuola storica tedesca, si vedano TH. HENNE, C. KRETSCHMANN, *Der christlich fundierte Antijudaismus Savignys*

Savigny nel marzo del 1817 in cui si legge:

Herrn Zimmern von hier, den unsre Facultät kürzlich mit dem, dießmal ganz verdienten Character: summa cum laude, zum Doctor creirte, bittet mich, ihn Ihrem Wohlwollen zu empfehlen, da er im Begriff sey, nach Berlin zu gehen, und Ihr Zuhörer zu werden. Zu dieser Empfehlung war ich nun gern bereit. Denn Herr Z[iimmern] zeichnet sich durch Talente, Kenntnisse, und einen musterhaften Character sehr aus; und daß Sie sich solcher junger Männer gern annehmen, davon bin ich ganz überzeugt. Gegen ihn weiß ich nichts zu sagen, als daß er der Sohn eines Juden ist. Etwas Jüdisches, im schlimmen Sinn des Wortes, habe ich aber nie an ihm bemerkt. – Also: lassen Sie sich den jungen würdigen Mann herzlich empfohlen seyn<sup>7</sup>.

La raccomandazione di Thibaut non rimase inascoltata e Zimmern seguì per un semestre le lezioni di Savigny a Berlino<sup>8</sup>.

Nel 1815 lo storico Rühls aveva dato alle stampe uno scritto<sup>9</sup> contro l'emancipazione degli ebrei<sup>10</sup>. Nel 1816 la facoltà giuridica di Berlino rilasciò un parere contrario al riconoscimento dei diritti alla comunità ebraica di Francoforte<sup>11</sup>. L'anno seguente il professore Fries, che insegnava filosofia e fisica all'uni-

---

*und seine Umsetzung in der Rechtspraxis*, in *ZSS GA*, 119, 2002, p. 250-315, R. YAEL PAZ, *Legalizing Antisemitism? The Legacy of Savigny's Roman(tic) Law*, in *Christianity and International Law. An Introduction* (cur. P. SLOTTE, J.D. HASKELL), Cambridge, 2021, p. 177-198.

<sup>7</sup> Thibaut a Savigny, Heidelberg 21.3.1817, in Marburg, UB Marburg Hs. 838/140, il cui testo è edito in R. POLLEY, *Anton Friedrich Justus Thibaut (AD 1772–1840) in seinen Selbstzeugnissen und Briefen*, 2. Briefwechsel, Frankfurt a.M., 1982, p. 309.

<sup>8</sup> J. BRAUN, *Sigmund Zimmern (1796–1830) – ein deutsch-jüdisches Gelehrten-schicksal dargestellt anhand von Auszügen aus Akten und Briefen*, in *ZSS GA*, 108, 1991, p. 218.

<sup>9</sup> F. RÜHS, *Ueber die Ansprüche der Juden auf das deutsche Bürgerrecht*, in *Zeitschrift für die neueste Geschichte, die Staaten- und Völkerkunde*, 3 (Januar–Juni), 1815, p. 124-161; l'anno seguente fu pubblicata una ristampa munita di un'appendice sulla storia degli ebrei in Spagna.

<sup>10</sup> Sull'emancipazione degli ebrei in Germania (*Juden-Emanzipation*), che copre il periodo che va dalla rivoluzione francese al 1871, v., fra gli altri, R. RÜRUP, *Judenemanzipation und bürgerliche Gesellschaft in Deutschland*, in *Gedenkschrift Martin Göbring* (cur. E. SCHULIN), Wiesbaden, 1968, p. 174-199, ID., *The Tortuous and Thorny Path to Legal Equality – “Jews Laws” and Emancipatory Legislation in Germany from the Late Eighteenth Century*, in *LBIY*, 31, 1986, p. 3-33, ID., *Die Emanzipation der Juden und die verzögerte Öffnung der juristischen Berufe*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft* (cur. H. HEINRICHS et al.), München, 1993, p. 1 ss., ID., *Emanzipation und Krise – Zur Geschichte der „Judenfrage“ in Deutschland vor 1890*, in *Juden im Wilhelminischen Deutschland, 1890–1914. Ein Sammelband*<sup>2</sup> (cur. W. MOSSE, A. PAUCKER), Tübingen, 1998, p. 1 ss., J. KATZ, *Out of the Ghetto. The Social Background of Jewish Emancipation 1770-1870*, Cambridge, 1973, trad. ted. – *Aus dem Ghetto in die bürgerliche Gesellschaft. Jüdische Emanzipation 1770–1870* –, Frankfurt a.M., 1986, D. SORKIN, *The Transformation of German Jewry 1780-1840*, Oxford, 1987.

<sup>11</sup> Su questi fatti si veda RICHARZ, *Der Eintritt der Juden*, cit. (nt. 2), p. 100 e 186.

versità di Heidelberg, pubblicò una recensione del libro di Rühls nella quale, mettendo in guardia dal pericolo che gli ebrei avrebbero rappresentato per il benessere e per il carattere dei tedeschi<sup>12</sup>, scriveva:

Das ist also das wichtigste Moment in dieser Sache, daß diese Kaste [scil. die jüdische] mit Stumpf und Stiel ausgerottet werde, indem sie offenbar unter allen geheimen und öffentlichen politischen Gesellschaften und Staaten im Staat die gefährlichste ist<sup>13</sup>.

Queste affermazioni furono liquidate come schiamazzi («Geschrey») da Hegel nelle sue lezioni del corso di *Naturrecht und Staatswissenschaft* impartite a Berlino<sup>14</sup>, nella cui università si era trasferito dopo avere insegnato a Heidelberg sulla cattedra che era stata di Fries<sup>15</sup>. Nell'occuparsi dell'amministrazione della giustizia, egli sosteneva che l'io è concepito come persona universale, sicché tutti sono uguali<sup>16</sup>. Dopo avere chiarito che «l'uomo ha valore in quanto è uomo, non in quanto ebreo, cattolico, protestante, tedesco, italiano, etc.» («Der Mensch gilt so, weil er Mensch ist, nicht weil er Jude, Katholik, Protestant, Deutscher, Italiener u. s. f. ist»), il filosofo osservava che gli ebrei, innanzi tutto, sono uomini e che la loro appartenenza al genere umano non poteva ridursi a una qualità astratta e priva di

---

<sup>12</sup> J.F. FRIES, *Ueber die Gefährdung des Wohlstandes und des Charakters der Deutschen durch die Juden*, in *Heidelbergsche Jahrbücher der Litteratur*, 1816, p. 241 ss., ristampato a Heidelberg come estratto autonomo nello stesso anno. Contro questo scritto prese posizione Zimmern, che era stato allievo di Frier nel corso di fisica sperimentale (come risulta dal suo *curriculum vitae* presentato per ottenere il titolo di *doctor iuris* e custodito in Heidelberg, Universitätsarchiv [UAH], H-II-111/9 f. 15): S. ZIMMERN, *Versuch einer Würdigung der Angriffe des Herrn Professor Fries auf die Juden*, Heidelberg, 1816. Sul frontespizio della pubblicazione compariva come motto la citazione «*Difficile est satyram non scribere*» tratta da Giovenale (*Sat.* 1.30). Sulla vicenda si vedano RICHARZ, *Der Eintritt der Juden*, cit. (nt. 2), p. 154, CHR. KRAMPE, *Sigmund Wilhelm Zimmern (1796–1830). Systematiker des römischen Rechts in der Frühzeit der Emanzipation*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 31 ss.

<sup>13</sup> FRIES, *Ueber die Gefährdung*, cit. (nt. 12), p. 18 (la spaziatura riproduce quella dell'originale citato).

<sup>14</sup> Dopo la propria chiamata alla *Friedrich-Wilhelms-Universität* di Berlino, avvenuta nel settembre del 1818 su impulso del ministro prussiano della cultura Karl vom Stein zum Altenstein (1770-1840), Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) impartì per sei anni consecutivi, a cominciare dal *Wintersemester* dell'anno accademico 1818-1819, il corso di *Naturrecht und Staatswissenschaft*.

<sup>15</sup> G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse*, Berlin, 1821, p. 264 (§ 270), in nota.

<sup>16</sup> HEGEL, *Grundlinien*, cit. (nt. 15), p. 207 (§ 209): «Es gehört der Bildung, dem Denken als Bewußtseyn des Einzelnen in Form der Allgemeinheit, daß Ich als allgemeine Person aufgefaßt werde, worin Alle identisch sind».

spessore per negare loro i diritti connessi allo *status* di cittadino<sup>17</sup>.

Si è ipotizzato che dietro queste affermazioni vi fosse la mano di Gans<sup>18</sup>. In ogni caso, esse superavano le opinioni espresse in precedenza da Hegel<sup>19</sup> e si inserivano in un dibattito già da tempo avviato con altri rappresentanti dell'Idealismo tedesco<sup>20</sup>.

Nel 1821 le posizioni antisemite erano ancora radicate nella facoltà giuridica di Heidelberg, che deliberava senz'altro di rispettare la restrizione con cui il Ministero degli Interni aveva concesso la *venia legendi* a Zimmern<sup>21</sup> con la specificazio-

<sup>17</sup> HEGEL, *Grundlinien*, cit. (nt. 15), p. 264 (§ 270), in nota: «So formelles Recht man etwa gegen die J u d e n in Ansehung der Verleihung selbst von bürgerlichen Rechten gehabt hätte, indem sie sich nicht bloß als eine besondere Religions-Parthey, sondern als einem fremden Volke angehörig ansehen sollten, so sehr hat das aus diesen und andern Gesichtspunkten erhobene Geschrey übersehen, daß sie zu allererst M e n s c h e n sind und daß diß nicht nur eine flache, abstracte Qualität ist (§. 209 Anm.), sondern daß darin liegt, daß durch die zugestandenenen bürgerlichen Rechte vielmehr das S e l b s t g e f ü h l, als r e c h t l i c h e Personen in der bürgerlichen Gesellschaft zu gelten, und aus dieser unendlichen von Allem andern freyen Wurzel die verlangte Ausgleichung der Denkungsart und Gesinnung zu Stande kommt» (la spaziatura riproduce quella del testo citato).

<sup>18</sup> Il 21 novembre del 1816 Gans aveva fondato a Berlino, insieme con Leopold Zunz (1794-1886), Heinrich Heine (1797-1856), Isaac Marcus Jost (1792-1860), Joseph Hillmar (1767-1828), Moses Moser (1796-1838), Immanuel Wohlwill (1799-1847) e Julius Rubo (1794-1866), un *Verein für Kultur und Wissenschaft der Juden* (su cui si veda la bibliografia citata in N. WASZEK, *Eduard Gans (1797-1839): Hegelianer – Jude – Europäer. Texte und Dokumente*, Frankfurt a.M. et al., 1991, p. 18, nt. 30), del quale facevano parte studenti e anche alcuni autodidatti di origine ebraica. A tale circolo si unì in un secondo momento anche Sigmund Zimmern. Nel 1821 Gans diventò Presidente dell'associazione (*op. ult. cit.*, p. 61).

<sup>19</sup> Al riguardo si veda M. BRUMLIK, *Deutscher Geist und Judenba ss. Das Verhältnis des philosophischen Idealismus zum Judentum*, Hamburg, 2022, p. 242, a giudizio del quale il contesto e il senso delle osservazioni di Hegel in questo passo varrebbero a corroborare il sospetto «dass die Anmerkung zur Rechtsphilosophie allzu freie und interessierte Komp[il]ationen des Bearbeiters und Herausgebers der Rechtsphilosophie, des getauften Juden Eduard Gans waren».

<sup>20</sup> In argomento possono consultarsi N. ROTENSHTAIKH, *Jews and German Philosophy. The Polemics of Emancipation*, New York, 1984, M. BRUMLIK, *Deutscher Geist und Judenba ss. Das Verhältnis des philosophischen Idealismus zum Judentum*, Hamburg, 2022, spec. p. 211 ss.

<sup>21</sup> Sigmund Wilhelm Zimmern (1796-1834) aveva studiato all'università di Heidelberg – sua città natale – a partire dall'ottobre del 1813 (G. TOEPKE, *Die Matrikel der Universität Heidelberg, 5. Von 1807 bis 1846*, Heidelberg, 1904, p. 82 [Nr. 38, sub 21], con indicazione dell'appartenenza alla confessione religiosa ebraica). Ottenuto nel febbraio del 1817 il titolo di *doctor iuris* discutendo una dissertazione intitolata *De juramento diffessionis* (UAH, H-II-111/9, ff. 10-18), si abilitò l'anno seguente e conseguì la *facultas legendi* con la precisazione che egli «nach der dermeligen Staatsverhältnissen keine Hoffnung habe, als Professor *ordinarius* oder *extraordinarius* oder als Beysitzer des Spruchcollegiums angestellt zu werden» (Ordinanza dell'*Innenministerium* del Baden del 25 agosto 1818; una copia di essa può leggersi nelle *Akten der Heidelberger Juristenfakultät 1818*, in UAH, H-II-111/10, f. 85). Zimmern riuscì a diventare professore universitario solo dopo essersi convertito alla

ne che quest'ultimo, in quanto ebreo, non sarebbe mai potuto diventare professore ordinario o straordinario<sup>22</sup>.

La soluzione adottata a Heidelberg, dove il clima nei confronti degli studenti di religione ebraica era meno ostile che in altre università, fece di Zimmern il primo ebreo ad abilitarsi in Germania, ma costituì un precedente per negare al suo amico Gans di potere ottenere una cattedra alla facoltà giuridica di Berlino fino a quando anch'egli non si risolve a farsi battezzare a Parigi nel dicembre del 1825<sup>23</sup>.

Pure il giovane Samuel Marum Meyer<sup>24</sup>, il quale nel 1828 fu tra i primi studenti di religione ebraica a conseguire il titolo di *doctor utriusque iuris*<sup>25</sup> e nel 1831 fu chiamato a Tubinga come straordinario di diritto romano grazie all'impulso del ministro von Schmidlin<sup>26</sup>, riuscì a diventare ordinario soltanto dopo avere assunto,

---

confessione protestante facendosi battezzare a Karlsruhe nel settembre del 1821 (v. A. VON EISENHART, *Zimmern, Sigmund*, in *ADB*, 45, Leipzig, 1900 [rist. Berlin, 1971], p. 302), aggiungendo il nome Wilhelm al nome Sigmund (v. KRAMPE, *Sigmund Wilhelm Zimmern*, cit. [nt. 12], p. 27 e ivi nt. 2). A un solo mese di distanza, saltando lo straordinariato, Zimmern diventò professore ordinario della facoltà giuridica di Heidelberg, nella quale insegnò, senza percepire alcuno stipendio fino al 1826, quando fu chiamato all'università di Jena (v. BRAUN, *Sigmund Zimmern*, cit. [nt. 8], p. 232 ss.).

<sup>22</sup> Si veda la bozza dell'estratto del verbale della seduta della facoltà giuridica di Heidelberg del 6 aprile 1821, il cui testo integrale è pubblicato in POLLEY, *Anton Friedrich Justus Thibaut*, cit. (nt. 7), p. 584 ss. Sulla vicenda può consultarsi BRAUN, *Sigmund Zimmern*, cit. (nt. 8), p. 210 ss., ID., *Die Haltung Thibauts zu Promotion, Habilitation und Professur*, in *A.F.J. Thibaut (1772-1840) Bürger und Gelehrter* (cur. CHR. HATTENAUER, K.-P. SCHRÖDER, CHR. BALDUS), Tübingen, 2017, p. 43 ss., K.-P. SCHROEDER, „Eine Universität für Juristen und von Juristen“. *Die Heidelberger Juristische Fakultät im 19. und 20. Jahrhundert*, Tübingen, 2010, p. 91 ss., ID., „Sie haben kaum Chancen, auf einen Lehrstuhl berufen zu werden“. *Die Heidelberger Juristische Fakultät und ihre Mitglieder jüdischer Herkunft*, Tübingen, 2017, p. 33-49.

<sup>23</sup> In argomento si vedano J. BRAUN, *Die „Lex Gans“ – ein Kapitel aus der Geschichte der Judenemanzipation in Preußen*, in *ZSS RA*, 102, 1985, p. 60 ss., ID., *Eduard Gans (1797-1839). Ein homo politicus zwischen Hegel und Savigny*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 45 ss., ID., *Die Haltung Thibauts*, cit. (nt. 22), p. 47-50. Nel giugno dello stesso anno anche il poeta Heinrich Heine si era fatto battezzare in segreto a Heiligenstadt, in Turingia, dal pastore protestante Gottlob Christian Grimm, poco prima di ottenere il titolo di *doctor iuris* all'università di Gottinga. Alla morte di Gans fu chiamato a insegnare a Berlino Friedrich Julius Stahl (1802-1861), su cui si veda E. LANDSBERG, *Stahl, Friedrich Julius*, in *ADB*, 35, Leipzig, 1893 (rist. Berlin, 1971), p. 392-400, che pure si era fatto battezzare come molti altri giuristi di origine ebraica.

<sup>24</sup> Su Samuel Marum (dal 1862: von) Mayer (1797-1892) si veda K. KLÜPFEL, *Mayer, Samuel Marum*, in *ADB*, 21, Leipzig, 1885 (rist. Berlin, 1970), p. 128 ss.

<sup>25</sup> Prima di lui, infatti, il titolo era stato conseguito all'università di Gottinga da Aaron Jacob Gumprecht nell'ottobre del 1799: si veda RICHARZ, *Der Eintritt der Juden*, cit. (nt. 2), p. 62.

<sup>26</sup> Su Christoph Friedrich (dal 1819: von) Schmidlin (1780-1830) si veda J. HARTMANN, *Schmidlin, Christoph Friedrich*, in *ADB*, 54, Leipzig, 1908 (rist. Berlin, 1971), p. 86-89.

non senza conflitti di coscienza, la decisione di convertirsi al protestantesimo<sup>27</sup>.

Altri battesimi seguirono per consentire l'accesso alla carriera accademica a studiosi di origine ebraica<sup>28</sup> in una società apertamente contraria al loro processo di integrazione<sup>29</sup>.

Le restrizioni nei confronti degli ebrei furono rimosse soltanto con l'emanazione, nel 1869, del *Gesetz für den Norddeutschen Bund*, la cui vigenza fu estesa nei due anni successivi anche agli Stati della Germania meridionale. Tale provvedimento stabiliva in un unico articolo che

Alle noch bestehenden, aus der Verschiedenheit des religiösen Bekenntnisses hergeleiteten Beschränkungen der bürgerlichen und staatsbürgerlichen Rechte werden hierdurch aufgehoben. Insbesondere soll die Befähigung zur Theilnahme an der Gemeinde- und Landesvertretung und zur Bekleidung öffentlicher Aemter vom religiösen Bekenntniss unabhängig sein.

Con questa disposizione di legge si chiudeva in Germania, almeno sul piano giuridico, il capitolo relativo all'emancipazione degli ebrei.

A onta del riconoscimento di una piena uguaglianza nel godimento dei diritti, tuttavia, l'antisemitismo e i pregiudizi su cui si fondava continuarono a serpeggiare a vari livelli<sup>30</sup>.

Nel novembre del 1879 lo storico e pubblicista Treitschke<sup>31</sup> aveva scritto per

---

<sup>27</sup> Si veda RICHARZ, *Der Eintritt der Juden*, cit. (nt. 2), p. 128.

<sup>28</sup> Fra il 1828 e il 1856 si contano ben 17 casi di giuristi di origine ebraica che si fecero battezzare dal parroco della *Judenmission* di Berlino, tanto da fare parlare di una *Taufepidemie*. Sul punto può consultarsi H.-P. BENHÖR, *Jüdische Rechtsgelehrte in der deutschen Rechtswissenschaft, in Judentum im Deutschen Sprachraum* (cur. K.E. GRÖTZINGER), Frankfurt a.M., 1991, p. 287.

<sup>29</sup> Su tale clima si veda R. ERB, W. BERGMANN, *Die Nachtseite der Judenemanzipation. Der Widerstand gegen die Integration der Juden in Deutschland 1780–1860*, Berlin, 1989.

<sup>30</sup> In argomento si veda U. SIEG, *Der Preis des Bildungsstrebens. Jüdische Geisteswissenschaftler im Kaiserreich, in Juden, Bürger, Deutsche. Zur Geschichte von Vielfalt und Differenz 1800–1933* (cur. A. GOTZMANN, R. LIEDTKE, T. VAN RAHDEN), Tübingen, 2001, p. 68 s., con richiamo ai risultati di un'inchiesta condotta nel 1911 da Bernhard Breslauer (1851-1928) che, statistiche alla mano, dimostrava come l'antisemitismo si fosse rivelato determinante nel mondo accademico per discriminare studiosi di origine ebraica. Su tale inchiesta può leggersi N. KAMPE, *Jüdische Professoren im Deutschen Kaiserreich. Zu einer vergessenen Enquête von Bernhard Breslauer*, in *Antisemitismus und jüdische Geschichte. Studien zu Ehren von Herbert A. Strau ss. Mit Beiträgen von Volker Berbüsse u.a.* (cur. R. ERB, M. SCHMIDT), Berlin, 1987, p. 185-211. Sulla numerosità dei docenti di origine ebraica nelle università prussiane nel cinquantennio successivo alla *Reichsgründung* si veda A.D. EBERT, *Jüdische Hochschullehrer an preußischen Universitäten (1870–1924). Eine quantitative Untersuchung mit biografischen Skizzen*, Frankfurt a.M., 2004.

<sup>31</sup> Su Heinrich Gotthard von Treitschke (1834-1896), che nel 1874 era stato chiamato alla successione della cattedra berlinese che era stata di Leopold von Ranke (1795-1886), si veda

i *Preussische Jahrbücher* un articolo contro gli ebrei<sup>32</sup> che fece scoppiare il cosiddetto *Berliner Antisemitismusstreit*<sup>33</sup>. La polemica coinvolge anche, sul fronte opposto, Theodor Mommsen<sup>34</sup>, che l'anno successivo prese posizione contro l'antisemitismo dilagante con uno scritto<sup>35</sup> nel quale criticò le posizioni di Treitschke, da lui considerato come «il padre del moderno antisemitismo»<sup>36</sup>.

Un ulteriore intervento di Mommsen si registrò a seguito della presentazione al cancelliere Bismarck<sup>37</sup> di una petizione, discussa nel novembre del 1880 in seno alla camera dei deputati prussiana, con la quale si chiedeva di limitare nuovamente i diritti degli ebrei<sup>38</sup>.

---

TH. GERHARDS, *Treitschke, Heinrich von*, in *NDB*, 26, Berlin, 2016, p. 391, con indicazione di ulteriore bibliografia.

<sup>32</sup> H. VON TREITSCHKE, *Unsere Aussichten*, in *Preussische Jahrbücher*, 44, 1879, p. 559-576. A questo articolo Treitschke ne aveva fatto seguire altri: ID., *Herr Graetz und sein Judenthum*, in *Preussische Jahrbücher*, 44, 1879, p. 559-576, ID., *Noch einige Bemerkungen zur Judenfrage*, in *Preussische Jahrbücher*, 45, 1880, p. 85-95, ID., *Ein Wort über unser Judenthum*, pubblicato fra il 1879 e il 1880 come *Sonderabdruck dei Preussische Jahrbücher*, ID., *Zur inneren Lage am Jabresschlusse*, in *Preussische Jahrbücher*, 46, 1880, p. 639-645.

<sup>33</sup> L'espressione è stata coniata da Walter Boelich (1921-2006): *Der Berliner Antisemitismusstreit* (cur. W. BOEHLICH), Frankfurt a.M., 1965.

<sup>34</sup> Per un profilo biografico di Theodor Mommsen (1817-1903) v., per tutti, S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München, 2002.

<sup>35</sup> TH. MOMMSEN, *Auch ein Wort über unser Judenthum*, Berlin, 1880.

<sup>36</sup> Il giudizio si legge in una lettera scritta da Mommsen a Heinrich von Sybel (1817-1895) il 7 maggio 1895 per annunciare le sue dimissioni dalle funzioni di segretario dall'Accademia delle Scienze di Berlino in concomitanza con la proposta di nominare Treitschke membro dell'Accademia. Si riporta qui la parte che più interessa del testo di questa lettera edito in L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, IV. *Größe und Grenzen*, Frankfurt a.M., 1980, p. 239 s., nt. 14: «Treitschke ist für mich der rechte Ausdruck der sittlichen Verrohung, die unsere Civilisation in Frage stellt, und auf dem literarischen Gebiet ihr mächtigster Träger. Sein seltenes Talent der Forschung wie der Darstellung hat er in den Dienst dieser Gemeinheit gestellt und der Erfolg, die Wirkung auf die Masse beherrscht ihn völlig. Er ist der Vater des modernen Antisemitismus. Gewiß ist dieser so alt wie die Semiten; aber bisher haben die führenden Männer unserer Nation dessen praktische Durchführung in ihrer Widersinnigkeit und Schändlichkeit erkannt und danach gehandelt. Treitschke hat ihn salonfähig gemacht und ist der rechte Vater von Henrici und Böckel». In argomento si veda anche REBENICH, *Theodor Mommsen*, cit. (nt. 34), p. 171 s.

<sup>37</sup> Su Otto von Bismarck (1815-1898), che dal 1871 al 1890 fu primo cancelliere dell'Impero tedesco, si veda per tutti O. ZU STOLBERG-WERNIGERODE, *Bismarck, Otto Eduard Leopold von*, in *NDB*, 2, Berlin, 1955, p. 268-277, con altra letteratura.

<sup>38</sup> Sul clima nel quale maturò la presentazione della petizione, che contava fra gli oltre 200.000 firmatari il fisico e astronomo Karl Friedrich Zöllner (1834-1992), il teologo berlinese Adolf Stoecker (1835-1909), il compositore Hans von Bülow (1830-1894), Max Liebermann von Sonnenberg (1848-1911), Bernhard Förster (1843-1889) ed Ernst Henrici (1854-1915), possono vedersi K. WAWRZINEK, *Die Entstehung der deutschen Antisemitenparteien 1873-1890*, Berlin, 1927, TH. WEIDEMANN, *Politischer Antisemitismus im deutschen Kaiserreich. Der Reichstagsabgeordnete*



Mommsen decise allora di prendere ancora una volta la penna per stilare il testo di una *Notabeln-Erklärung* sottoscritta da 75 personalità di rilievo, fra le quali si contavano anche Max von Forckenbeck<sup>39</sup>, *Oberbürgermeister* di Berlino, e il celebre patologo Rudolf Virchow<sup>40</sup>. I firmatari della dichiarazione, pubblicata su varie riviste berlinesi (fra cui il *Berliner Börse-Courier* e *Die Nation*<sup>41</sup>), protestavano contro la rivitalizzazione di un'antica follia («Wiederbelebung eines alten Wahnes») che si andava diffondendo come un'epidemia contagiosa. Senza mezzi termini essi condannavano il fanatismo che negava la parità dei diritti dimenticando i meriti di quanti si erano distinti in vari campi per impegno e per ingegno:

In unerwarteter und tief beschämender Weise wird jetzt an verschiedenen Orten, zumal den größten Städten des Reichs, der Racenhaß und der Fanatismus des Mittelalters wieder ins Leben gerufen und gegen unsere jüdischen Mitbürger gerichtet. Vergessen wird, wie viele derselben durch Fleiß und Begabung in Gewerbe und Handel, in Kunst und Wissenschaften dem Vaterlande Nutzen und Ehre gebracht haben. Gebrochen wird die Vorschrift des Gesetzes wie die Vorschrift der Ehre, daß alle Deutschen in Rechten und Pflichten gleich sind. Die Durchführung dieser Gleichheit steht nicht allein bei den Tribunalen, sondern bei dem Gewissen jedes einzelnen Bürgers.

L'antisemitismo, tuttavia, continuava a essere alimentato e attecchiva nelle «canaglie» che popolavano non solo le strade, ma anche i salotti, come Mommsen non mancò di fare notare nel corso di un'inchiesta condotta da Hermann Bahr<sup>42</sup>. Dopo avere rimarcato che gli antisemiti, sordi di fronte alla ragione, al diritto e alla moralità, seguivano soltanto i propri istinti più vergognosi, egli osservava che

Gegen den Pöbel giebt es keinen Schutz – ob es nun der Pöbel auf der Straße oder der Pöbel im Salon ist, das macht keinen Unterschied: Canaille bleibt Canaille, und der Antisemitismus ist die Gesinnung der Canaille. Er ist wie eine schauerliche Epidemie, wie die Cholera – man kann ihn weder erklären noch heilen. Man muß ge-

---

*Max Liebermann von Sonnenberg und der nordhessische Wahlkreis Fritzlar-Homburg-Ziegenhain, in Heimatvertriebene Nachbarn. Beiträge zur Geschichte der Juden im Kreis Ziegenhain (cur. H. BAMBEY), Schwalmstadt-Treysa, 1993, p. 113-184.*

<sup>39</sup> Per un profilo di Maximilian von Forckenbeck (1821-1892) si veda E. ANGERMANN, *Forckenbeck, Maximilian (Max) Franz August von*, in *NDB*, 5, Berlin, 1961, p. 296 ss.

<sup>40</sup> Tra i firmatari non mancavano storici del diritto come Rudolf von Gneist (1816-1895) e Carl Eduard Georg Bruns (1816-1880).

<sup>41</sup> Sulla vicenda può vedersi J. MALITZ, «*Auch ein Wort über unser Judentum*». *Theodor Mommsen und der Berliner Antisemitismustreit*, in *Theodor Mommsen: Gelehrter, Politiker und Literat (cur. J. WIESEHÖFER, H. BÖRM)*, Stuttgart, 2005, p. 137-164.

<sup>42</sup> Sullo scrittore e drammaturgo austriaco Hermann Bahr (1863-1943) si veda E. ALKER, *Bahr, Hermann*, in *NDB*, 1, Berlin, 1953, p. 540.

duldig warten, bis sich das Gift von selber auflöst und seine Kraft verliert<sup>43</sup>.

Mommsen, che nel 1891 fu tra i fondatori del *Verein zur Abwehr des Antisemitismus*<sup>44</sup>, militò in prima linea e sempre con piena convinzione anche in altre attività dirette a combattere l'antisemitismo e fare valere così lo spirito e la lettera della costituzione che riconosceva agli ebrei un'incondizionata parità di diritti<sup>45</sup>.

2. Prima di essere chiamato dalla *Friedrich-Wilhelms-Universität* di Berlino nel 1873, Treitschke aveva insegnato per sette anni a Heidelberg<sup>46</sup>. Fra i numerosi studenti che ascoltarono con particolare interesse le sue lezioni alla *Ruperto Carola*<sup>47</sup> vi era anche Otto Lenel<sup>48</sup>, che in quell'università si era immatricolato nell'ottobre

---

<sup>43</sup> H. BAHR, *Der Antisemitismus. Ein internationales Interview*, Berlin, 1894, p. 28 s. Proprio perché riteneva che gli antisemiti si facevano guidare soltanto dal proprio odio selvaggio e privo di ogni senso di umanità, Mommsen paragonava l'antisemitismo a una malattia incurabile contro la quale le armi della ragione risultavano impotenti e proponeva come rimedio una protesta internazionale, sottoscritta da esponenti illustri del mondo scientifico, artistico e politico.

<sup>44</sup> Presidente dell'associazione, che contava fra i propri membri anche l'indologo e storico Albrecht Weber (1825-1901) e lo scrittore Gustav Freytag (1816-1895), fu eletto nel corso della prima riunione Rudolf von Gneist. In tema può consultarsi P. PULZER, *Die jüdische Beteiligung an der Politik, in Juden im Wilhelminischen Deutschland*, cit. (nt. 10), p. 161 ss.

<sup>45</sup> In argomento si veda REBENICH, *Theodor Mommsen*, cit. (nt. 34), p. 172 s.

<sup>46</sup> Sulle ragioni che spinsero Treitschke a lasciare per Berlino l'università di Heidelberg, dove nel 1867 era succeduto a Ludwig Häusser (1818-1867) sulla cattedra di storia, si veda SCHROEDER, „Eine Universität für Juristen und von Juristen“, cit. (nt. 22), p. 226 e 231.

<sup>47</sup> A ricordarlo è lo stesso O. LENEL, *Otto Lenel*, in *Die Rechtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen* (cur. H. PLANITZ), I, Leipzig, 1924, p. 134; cfr. E. BUND, *Otto Lenel*, in *Freiburger Professoren des 19. und 20. Jahrhunderts* (cur. J. VINCKE), Freiburg i.Br., 1957, p. 77. Sul successo di Treitschke fra gli studenti che lo ascoltavano si veda SCHROEDER, „Eine Universität für Juristen und von Juristen“, cit. (nt. 22), p. 225.

<sup>48</sup> Otto Lenel (1849-1935) era figlio di Caroline Scheurer (1814-1857) e del commerciante Moritz Löwenthal (1811-1876), che dal 1820 aveva mutato il proprio cognome in Lenel (v. M. STOLLEIS, „Junges Deutschland“, *jüdische Emanzipation und liberale Staatsrechtslehre in Deutschland*, in *Sitzungsberichte der wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann-Wolfgang Goethe Universität in Frankfurt am Main*, 22, 3, Stuttgart, 1994, p. 49 s.). Su di lui v., oltre all'autoritratto (LENEL, *Otto Lenel*, cit. [nt. 47], p. 132-152, anche in ID., *Gesammelte Schriften* [cur. O. BEHREND, F. D'IPPOLITO], 5, Napoli, 1994, p. 315-332), H. KALISCH, *Lenel, Otto*, in *Jüdisches Lexikon. Ein enzyklopädisches Handbuch des jüdischen Wissens in vier Bänden. Mit über 2000 Illustrationen, Beilagen, Karten und Tabellen*, III, Berlin, 1929, col. 1045, F. PRINGSHEIM, *Otto Lenel*, in *SDHI*, 1, 1935, p. 466-480, E. LEVY, *Otto Lenel*, in *Rivista di Diritto Privato*, 5, 1935, p. 69-74, anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, Köln, 1963, p. 620-625, L. WENGER, *Otto Lenel †*, in *ZSS RA*, 55, 1935, p. VII-XI, M. WLASSAK, *Erinnerungen an Otto Lenel*, in *Almanach der Akademie der Wissenschaften in Wien*, 85, 1935, p. 309-336 (nonché in *Index*, 19, 1991, p. 147-162), S. RICCOBONO, *Otto Lenel*, in *BIDR*, 43, 1935, p. 409-419, H. SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker der deutschen Rechtswissenschaft*, Amsterdam, 1938, p. 123-138, qui di seguito citato dalla ristampa pubblicata con

del 1866<sup>49</sup>.

Terminati gli studi all'università di Berlino, alla fine di agosto del 1870, animato da sentimenti patriottici, il giovane Otto si arruolò come volontario nella guerra franco-prussiana nei ranghi del primo reggimento dei Dragoni del Baden<sup>50</sup>. Sostenuto nel novembre del 1871 il primo *Staatsexamen*, nel mese di dicembre Lenel conseguì a Heidelberg il dottorato *summa cum laude*<sup>51</sup>. Dopo avere svolto il referendariato, nel 1874 egli superò il secondo *Staatsexamen*, classificandosi, come nel primo esame, in cima alla graduatoria del Baden<sup>52</sup>.

A questo punto il giovane si trovava di fronte a una scelta decisiva per il proprio futuro: dedicarsi a una delle professioni forensi oppure intraprendere la carriera accademica<sup>53</sup>.

Alla seconda possibilità, in effetti, non si opponevano più gli ostacoli che fino a qualche anno prima, come si è ricordato<sup>54</sup>, impedivano ai giuristi di origine ebraica di ottenere una cattedra se non dopo essersi fatti battezzare<sup>55</sup>. Nondimeno, se il numero dei docenti universitari tendeva a salire<sup>56</sup>, l'accademia continuava a

---

un'introduzione di Franz Böhm, Frankfurt a.M., 1953, p. 97-110, P. SAUER, *Die Schicksale der jüdischen Bürger Baden-Württembergs während der nationalsozialistischen Verfolgungszeit 1933-1945*, Stuttgart, 1969, p. 258 s., BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 77-100, ID., *Lenel, Otto*, in *NDB*, 14, Berlin, 1985, p. 204 s., O. BEHREND, *Otto Lenel (13.12.1849 - 7.2.1935). Positivismus im nationalen Rechtsstaat als Haltung und Methode. Zur Herausgabe seiner gesammelten Schriften*, in O. LENEL, *Gesammelte Schriften* (cur. O. BEHREND, F. D'IPPOLITO), 1, Napoli, 1990, p. xiii-xxxiv, H. GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung im >Dritten Reich<. Entrechtung und Verfolgung*<sup>2</sup>, München, 1990, p. 225, L. AMIRANTE, «Sommo, unico»: *Lauria ricorda Lenel*, in *Index*, 19, 1991, p. 163-168, A. GUARINO, *Otto Lenel*, ora in ID., *Pagine di diritto romano*, 2, Napoli, 1993, p. 152-154, D. FISCHER, *Rechtshistorische Rundgänge durch Freiburg. Perle des Breisgaus*, Karlsruhe, 2020, p. 148-150.

<sup>49</sup> Nell'autoritratto Lenel ricordava di essersi iscritto all'università di Heidelberg quando non aveva ancora diciassette anni (LENEL, *Otto Lenel*, cit. [nt. 47], p. 133). Anche BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 77, riferisce questo dato e indica il 1865 come anno di immatricolazione. In realtà Lenel si iscrisse all'università di Heidelberg il 18 ottobre 1866, quando aveva già compiuto diciassette anni: si veda G. TOEPKE, *Die Matrikel der Universität Heidelberg*, 6. *Von 1846 bis 1870*, Heidelberg, 1907, p. 568 [Nr. 16].

<sup>50</sup> In argomento si veda quanto ricordato da LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 136 s.; cfr. BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 79.

<sup>51</sup> WENGER, *Otto Lenel* †, cit. (nt. 48), p. IX.

<sup>52</sup> LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 137; cfr. BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 79.

<sup>53</sup> Si legga al riguardo quanto riferito in LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 137.

<sup>54</sup> *Supra*, § 1.

<sup>55</sup> In proposito SIEG, *Der Preis des Bildungsstrebens*, cit. (nt. 30), p. 72, ha ricordato che nel clima liberale del decennio successivo alla proclamazione dell'Impero tedesco si registrò nel campo delle scienze umane un significativo aumento dei professori di origine ebraica anche come conseguenza «des forcierten Hochschulbaus».

<sup>56</sup> Nel 1875, quando il processo della *Judenemanzipation* si era già concluso, il numero dei

nutrire nei loro confronti un atteggiamento di sostanziale avversione<sup>57</sup>.

Emblematica può considerarsi al riguardo la posizione di Paulsen<sup>58</sup>, professore di pedagogia all'università di Berlino. In base alle statistiche delle percentuali degli studenti di religione ebraica presenti nelle università del Baden e a quelle dei docenti delle università prussiane<sup>59</sup>, all'alba del nuovo secolo egli scriveva:

Die Ursachen des starken Ueberwiegens der jüdischen Bevölkerung im Universitätsstudium liegen nahe: sie ist so gut wie ausschliesslich städtische und über den Durchschnitt wohlhabende Bevölkerung. Dazu kommt ein starker Drang, die soziale Stellung zu verbessern, und hierzu ist das Universitätsstudium der nächste oder der allein offene Weg, da die Laufbahn durch die Armee verschlossen ist. Auch wird man nicht verkennen können, dass der jüdischen Bevölkerung bei geistiger Regsamkeit eine hervorragende Zähigkeit des Willens, gepaart mit der Gabe, Entbehrungen um des Ziels willen zu ertragen, eigen ist. So geschieht es, dass sie ein unverhältnismässig starkes Kontingent auf die höheren Schulen und Universitäten schickt, trotzdem sie nachher in den gelehrten Berufen, vor allem in der Beamtenlaufbahn starken und zum Teil unübersteiglichen Hindernissen begegnet. Die Folge ist, dass die sonst Zurückgewiesenen in die wenigen ihnen offen stehenden Berufe mit starker Wucht hindrängen: den des Arztes und des Rechtsanwalts, und auch den akademischen Lehrberuf, wie aus den von Lassen mitgeteilten Ziffern hervorgeht.

Dass wir hier vor einem wirklichen und schwer aufzulösenden Problem stehen, das wird auch der, der die Dinge nicht mit den Empfindungen des Antisemitismus ansieht, nicht in Abrede stellen können. Würden die gelehrten Berufe rückhaltlos, wie die übrigen wirtschaftlichen Berufe dem freien Wettbewerb überlassen, dann müsste, so scheint es, allmählich der Zustand eintreten, dass sie, wenn nicht in monopolistischem Alleinbesitz, so doch ganz überwiegend in den Händen der durch Wohlstand, Energie und Zähigkeit überlegenen jüdischen Bevölkerung wären. Dass kein europäischer Staat einen solchen Zustand ertragen würde, dass es ihn als Fremdherr-

---

professori universitari di origine ebraica era di 30, dei quali 20 battezzati e 10 non battezzati; nel 1907 il numero era cresciuto: 25 battezzati e 44 non battezzati; nel 1904 Heinrich Rosin (1855-1927) fu il primo tedesco di origine ebraica a essere eletto rettore (segnatamente nell'università di Friburgo); nel 1909 gli ordinari di origine ebraica costituivano circa il 2% dei professori in servizio nelle università tedesche; nel 1917 il numero degli ordinari era sceso a 13 (v. BENHÖR, *Jüdische Rechtsgelehrte*, cit. [nt. 28], p. 299).

<sup>57</sup> In argomento si veda P. GAY, *Begegnung mit der Moderne – Deutsche Juden in der deutschen Kultur*, in *Juden im Wilhelminischen Deutschland*, cit. (nt. 10), p. 258 s.

<sup>58</sup> Su Friedrich Paulsen (1846-1908) si veda R. KRÄNSEL, *Paulsen, Friedrich*, in *NDB*, 20, Berlin, 2001, p. 128 s.

<sup>59</sup> Per queste ultime Paulsen si richiamava a W. LASSEN, *Der Anteil der Katholiken am akademischen Lehramt in Preussen*, Köln, 1901, il quale aveva calcolato che su un milione di appartenenti alla popolazione maschile i professori universitari di confessione ebraica erano 698,9 (a fronte di 106,5 di confessione protestante e 35 di confessione cattolica); fra gli ordinari, quelli di confessione ebraica erano 65,5 (a fronte di 33,5 di confessione protestante e 16,9 di confessione cattolica).

schaft empfinden und mit Gewalt abwerfen würde, daran wird nicht zu zweifeln sein. Und also haben alle, auch die Juden, ein Interesse daran, dass er nicht eintritt. Man wird demnach einen Gegendruck gegen das Ueberhandnehmen der Juden in den gelehrten Berufen, so weit sie mit einer öffentlichen Autorität ausgestattet sind, so hart er dem Einzelnen werden mag, nicht überhaupt verwerflich nennen können<sup>60</sup>.

Pur non essendo dichiaratamente antisemita, Paulsen dava voce al pregiudizio che i professori di origine ebraiche avessero una serie di caratteristiche comuni che valeva a distinguerli dagli altri in quanto appartenenti a una razza e stigmatizzava come un «problema reale e di difficile risoluzione» la loro presenza nelle università tedesche. A suo giudizio, infatti, «nessuno Stato europeo» avrebbe potuto tollerare che il mondo universitario fosse dominato dalla «popolazione ebraica», che senza alcun dubbio sarebbe stata percepita come una «dominazione straniera» della quale ci si sarebbe finiti per liberare «con la forza». A suo modo di vedere, pertanto, sarebbe stato nell'interesse di tutti – anche degli ebrei – evitare la creazione di una situazione del genere e mettere in campo contromisure idonee a ridurre una loro crescita eccessiva nei ranghi dell'accademia.

Fu in questo clima di malcelata ostilità nei confronti degli ebrei che Lenel si risolse infine per la carriera accademica. Tornato a Heidelberg, dove poteva disporre di una biblioteca adeguata, in mancanza di qualcuno che lo guidasse con competenza («in Ermangelung sachverständigen Rates») il giovane si propose di studiare l'*exceptio rei iudicatae*. Ben presto, però, il raggio della ricerca si ampliò fino a ricomprendere la questione più generale del significato delle *exceptiones*, che fino a quel momento non gli sembrava chiarito a sufficienza nella letteratura che se ne era occupata<sup>61</sup>. Ne risultò un'opera sull'origine e sull'efficacia delle *exceptiones* che mostrava tutto il talento del giovane studioso per la materia del processo romano<sup>62</sup> e che gli consentì di ottenere l'abilitazione presso l'università di Lipsia<sup>63</sup>.

Cominciava così la carriera di un autore che sarebbe diventato un indiscusso punto di riferimento negli studi giusromanistici, tanto da essere considerato un vero e proprio classico<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> F. PAULSEN, *Die deutschen Universitäten und das Universitätsstudium*, Berlin, 1902 (rist. Hildesheim, 1966), p. 199 s.

<sup>61</sup> LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 138.

<sup>62</sup> Sul punto cfr. LEVY, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 70 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, cit., p. 6211).

<sup>63</sup> O. LENEL, *Ueber Ursprung und Wirkung der Exceptionen*, Heidelberg, 1876. L'opera fu recensita positivamente da Alois (dal 1872: von) Brinz (1820-1887) in *Kritik*, 18, 1876, p. 569-572.

<sup>64</sup> Ne ha parlato come di un «Klassiker seines Faches», per fare solo un esempio, O. BEHREND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. xiii.

In effetti, Lenel è stato annoverato, insieme con Mitteis<sup>65</sup> e Gradenwitz<sup>66</sup>, fra gli studiosi che nella Germania di fine Ottocento fornirono un contributo fondamentale al processo di emancipazione dalla tarda Pandettistica e favorirono il profilarsi di una nuova identità disciplinare. In vista dell'entrata in vigore del codice civile tedesco, allo studio del diritto romano come scienza storica fu impressa una direzione che portò a elaborare nuove metodologie e a guadagnare orizzonti di ricerca prima sconosciuti<sup>67</sup>. I nuovi strumenti di indagine si diffusero presto fuori dai confini della Germania, mentre lo studio del diritto romano assumeva una dimensione internazionale alla quale poche altre discipline giuridiche potevano ambire.

3. Lenel era uno studioso di prim'ordine, che peraltro poteva vantare una genealogia scientifica illustre risalente addirittura a Irnerio<sup>68</sup>. Ciò aiuta a comprendere come mai Sinzheimer<sup>69</sup> lo abbia scelto per rappresentare il campo del diritto romano per il volume sui giuristi classici di origine ebraica della scienza giuridica tedesca pubblicato ad Amsterdam nel 1938<sup>70</sup>, preferendolo ad altri giuristi della stessa origine, come Gradenwitz<sup>71</sup>, che si erano distinti in questo settore.

Lo stesso Sinzheimer, considerato il padre – o uno dei padri<sup>72</sup> – del diritto del

---

<sup>65</sup> Su Ludwig Mitteis (1859-1921) si vedano E. WEIR, *Erinnerung an Ludwig Mitteis*, Leipzig, 1922, W. SELB, *Mitteis, Ludwig*, in *NDB*, 17, Berlin, 1994, p. 576 s.

<sup>66</sup> Su Otto Gradenwitz (1860-1935) può vedersi, oltre alla sua autobiografia pubblicata in *Die Rechtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen* (cur. H. PLANITZ), 3, Leipzig, 1929, p. 41-88, M. KASER, *Gradenwitz, Otto*, in *NDB*, 6, Berlin, 1964, p. 702 s.

<sup>67</sup> In tal senso si veda F. WIEACKER, *Privatrechtsgeschichte der Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der deutschen Entwicklung*<sup>2</sup>, Göttingen, 1967, p. 420 e, nella stessa prospettiva, P. LANDAU, *Juristen jüdischer Herkunft im Kaiserreich und in der Weimarer Republik*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 161 s. (e come contributo autonomo: P. LANDAU, *Juristen jüdischer Herkunft im Kaiserreich und in der Weimarer Republik*, München, 2020, p. 41 s.).

<sup>68</sup> Si veda l'albero genealogico ricostruito da H. KANTOROWICZ, *Otto Lenels romanistischer Stammbaum*, in *ZSS RA*, 50, 1930, p. 475-477.

<sup>69</sup> Su Hugo Sinzheimer (1875-1945) v., per tutti, S. BLANKE, *Sinzheimer, Hugo Daniel*, in *NDB*, 24, Berlin, 2010, p. 474 s., con altra bibliografia.

<sup>70</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48).

<sup>71</sup> Si consideri quanto ricordato da SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 5 s.: «Nur der Rechtsgelehrte im engeren Sinn wird hier behandelt, denn in ihm muß sich am reinsten die „jüdische Mentalität“ in der Wissenschaft äußern, wenn es eine solche besonders gibt. Doch ist damit nicht gesagt, daß die Männer, die hier als „jüdische Klassiker“ geschildert sind, die einzigen sind, die als solche gelten können. Viele fehlen, die es verdienen, in dieselbe Reihe gestellt zu werden, in der die hier Auserwählten stehen. Man denke an ... OTTO GRADENWITZ, den einzigartigen Vertreter der modernen Interpolationenforschung u.a.» (il maiuscoletto riproduce quello del testo originale).

<sup>72</sup> In argomento si veda J. BRÜHWILER, *Philipp Lotmar und Hugo Sinzheimer: Versuch eines Vergleichs*, in *Forschungsband Philipp Lotmar (1850-1922). Colloquium zum 150. Geburtstag Bern 15./16. Juni 2000* (cur. P. CARONI), Frankfurt a.M., 2003, spec. p. 117 s.

lavoro tedesco, era un professore universitario di religione ebraica. A seguito della presa del potere da parte del partito nazionalsocialista nel 1933, dopo un periodo trascorso in carcere in quanto socialdemocratico ed ebreo<sup>73</sup>, egli era riuscito a fuggire nei Paesi Bassi insieme con la moglie e i figli, lasciando così Francoforte, dove dal 1903 esercitava l'attività forense e dal 1922 era anche professore onorario all'università. Alcuni amici influenti gli fecero ottenere una cattedra di Sociologia del diritto appositamente creata per lui all'università di Amsterdam a partire dal luglio del 1933. Nel 1935 Sinzheimer insegnò come straordinario di Sociologia del diritto del lavoro anche all'università di Leida. Quando nel 1940 le forze armate tedesche occuparono i Paesi Bassi, dopo un primo arresto si diede alla latitanza e fu costretto a nascondersi per mettere in salvo la propria vita. Nel 1945, dopo la liberazione dei Paesi Bassi, denutrito e ormai del tutto privo di forze, egli morì all'età di settant'anni<sup>74</sup>.

Mentre Sinzheimer era in esilio, Carl Schmitt<sup>75</sup>, all'epoca ordinario di Diritto pubblico tedesco nell'università della capitale del *Reich* e *Reichsgruppenwalter der Reichsgruppe Hochschullehrer*, aveva organizzato a Berlino nei primi giorni di ottobre del 1936 una conferenza sul tema *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*<sup>76</sup> (cosiddetta *Hochschullehrertagung*). Scopo dichiarato dell'incontro, svoltosi sotto l'egida del *Reichsrechtsführer* Frank<sup>77</sup>, era quello di indagare scientificamente l'influsso dell'ebraismo sulla scienza giuridica ed economica tedesca e porre così le basi per un futuro approfondimento di una questione ritenuta centrale nella scienza giuridica ed economica<sup>78</sup>.

---

<sup>73</sup> Si veda H.-P. BENHÖR, *Hugo Sinzheimer (1875–1945). Mitbegründer des Arbeitsrechts*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 615.

<sup>74</sup> BENHÖR, *Hugo Sinzheimer (1875–1945)*, cit. (nt. 73), p. 616.

<sup>75</sup> Per un profilo di Carl Schmitt (1888-1985) può vedersi R. MEHRING, *Schmitt, Carl*, in *NDB*, 23, Berlin, 2007, p. 236-238, con indicazione di ulteriore bibliografia.

<sup>76</sup> Sulla conferenza si veda GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 153-163, CHR. BUSSE, «Eine Maske ist gefallen». *Die Berliner Tagung »Das Judentum und die Rechtswissenschaft« vom 3./4. Oktober 1936*, in *Kritische Justiz*, 33.4, 2000, p. 580-593, F.L. SCHÄFER, *Von der Genossenschaft zur Volksgemeinschaft: Juristische Germanistik als Rechtsgeschichte während des Nationalsozialismus*, in *ZSS GA*, 132, 2015, p. 371 ss.

<sup>77</sup> Per un primo orientamento su Hans Frank (1900-1946), avvocato di Adolf Hitler (1889-1945) e presidente dell'*Akademie für Deutsches Recht* da lui stesso fondata nel 1933, si vedano G. SCHULZ, *Frank, Hans*, in *NDB*, 5, cit. (nt. 39), p. 341, D. SCHENK, *Hans Frank. Hitlers Kronjurist und Generalgouverneur*, Frankfurt a.M., 2006.

<sup>78</sup> *Vorbemerkung*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1. *Die deutsche Rechtswissenschaft im Kampf gegen den jüdischen Geist*, Berlin, [1936], p. 5: «Aufgabe und Ziel dieser Tagung war, durch eine gemeinsame wissenschaftliche Untersuchung des Einflusses des Judentums auf die deutsche Rechts- und Wirtschaftswissenschaft den Grund zu legen für eine weitere gründliche Arbeit an dieser weltanschaulichen und fachlichen Kernfrage der Rechts- und Wirtschaftswissenschaft».

Nel corso della conferenza, alla quale parteciparono oltre cento professori universitari tedeschi<sup>79</sup>, si stabilì che nella letteratura scientifica gli autori «ebrei» dovevano essere indicati come tali<sup>80</sup>. Schmitt riferiva che su iniziativa di Frank l'ufficio per la letteratura giuridica del *Reichsrechtsamt* del partito nazionalsocialista aveva messo mano alla preparazione di un indice degli autori di origine ebraica<sup>81</sup>.

Già nell'estate dello stesso anno la casa editrice Kohlhammer di Stoccarda, in realtà, aveva dato alle stampe un «Indice di autori ebrei di opere giuridiche»<sup>82</sup>. Autore di questo elenco organizzato in ordine alfabetico e pubblicato in forma anonima era l'avvocato Erich Ristow<sup>83</sup>. Benché si sia congetturato che l'indice fos-

---

<sup>79</sup> *Vorbemerkung*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 5: «Zu der Tagung waren weit über hundert rechts- und wirtschaftswissenschaftliche Hochschullehrer aus allen Gauen des Reichs sowie eine große Anzahl von Gästen erschienen». Come notato da GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 153, nt. 1, si trattava di meno di un terzo dei professori universitari di discipline giuridiche ed economiche, che ammontavano a circa 400.

<sup>80</sup> *Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 29 s.: «Nach einer solchen Tagung ist es gar nicht mehr möglich, einen jüdischen Autor wie einen andern Autor zu zitieren. Geradezu unverantwortlich wäre es, einen jüdischen Autor als Kronzeugen oder gar als eine Art Autorität auf einem Gebiet anzuführen. ... Ein jüdischer Autor ist für uns, wenn er überhaupt zitiert wird, ein jüdischer Autor. ... Die Beifügung des Wortes und der Bezeichnung „jüdisch“ ist keine Äußerlichkeit, sondern etwas Wesentliches, weil wir ja nicht verhindern können, daß sich der jüdische Autor der deutschen Sprache bedient. Sonst ist die Reinigung unserer Rechtsliteratur nicht möglich. ... Erst wenn wir die Frage der Zitierungen in dieser Weise gelöst haben, haben wir ein nicht mehr von Juden infiziertes, sondern ein deutsches rechtswissenschaftliches Schrifttum. ... Das Zitierungsproblem ist also keine nebensächliche Angelegenheit. ... Autoren, bei denen es außer Zweifel steht, daß sie Volljuden sind, werden in unserer deutschen rechtswissenschaftlichen Literatur künftig auch als Juden bezeichnet werden. Wenn es aus einem sachlichen Grunde notwendig ist, jüdische Autoren zu zitieren, dann nur mit dem Zusatz „jüdisch“. Schon von der bloßen Nennung des Wortes „jüdisch“ wird ein heilsamer Exorzismus ausgehen».

<sup>81</sup> *Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 29, nt. 1: «Auf Veranlassung des Reichsrechtsführers, Reichsleiters Dr. Frank, hat das Amt für Rechtsschrifttum des Reichsrechtsamts der NSDAP. ein Verzeichnis jüdischer Autoren bereits in Angriff genommen. Weitere Mitteilungen über die Art der hier notwendigen Zusammenarbeit werden demnächst ergehen».

<sup>82</sup> *Verzeichnis jüdischer Verfasser juristischer Schriften*, Stuttgart, 1936. A pagina 32 è indicato il nominativo di «L e n e l, Otto, Dr. jur. et phil., UP, in Kiel, Marburg, Strassburg, Freiburg; geb. 13.12.1849 zu Mannheim, gest. 11.2.1935 zu Freiburg/Br. Römisches Recht» (la spaziatura riproduce quella del testo citato). Nel *Vorwort* dell'opuscolo si precisava che «Das Verzeichnis macht keinen Anspruch auf Vollständigkeit. Dazu sind noch erhebliche Vorarbeiten notwendig». Una seconda edizione dell'indice, contenente 914 nominativi, fu pubblicata da Ristow nel 1937 sotto lo pseudonimo Erwin Albert.

<sup>83</sup> Sul punto si vedano GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 149 s., BUSSE, »*Eine Maske ist gefallen*«, cit. (nt. 76), p. 588, O. JUNG, *Der literarische Judenstern. Die In-*



se stato realizzato da quest'ultimo su impulso di Ruttke<sup>84</sup>, insieme al quale egli aveva fondato la rivista *Rasse und Recht*<sup>85</sup>, può ritenersi che esso fosse quello voluto da Frank<sup>86</sup> e al quale allude Schmitt.

In ogni caso, proprio sulle pagine di *Rasse und Recht* Ristow pubblicò fra la metà del 1937 e la metà del 1938 una terza edizione dell'indice contenente ben 903 nomi<sup>87</sup>, mostrando una tendenza al perfezionismo quasi maniacale paragonabile a quello riscontrabile in alcune patologie studiate dalle scienze psichiatriche<sup>88</sup>.

Nel corso della *Hochschullehrertagung* Frank aveva stabilito che le opere degli autori di origine ebraica non andavano ristampate e che quelle in corso di ristampa andavano sospese subito<sup>89</sup>; nelle biblioteche, inoltre, esse andavano separate da quelle degli autori tedeschi e le opinioni in esse espresse andavano citate soltanto come rappresentative della «mentalità tipicamente ebraica»<sup>90</sup>.

---

dizierung der „jüdischen“ Rechtsliteratur im nationalsozialistischen Deutschland, in *VfZ*, 54, 2006, p. 30 s., TH. FINKENAUER, A. HERRMANN, *Die Romanistische Abteilung im Nationalsozialismus*, in *ZSS RA*, 134, 2017, p. 7 s., nt. 40. Erich Ristow era nato nel 1907 a Christfelde (oggi: Chrzastowo), nella Prussia Occidentale, e aveva conseguito il dottorato all'università di Königsberg con una dissertazione sul tema *Die Kriminalität der Robbeitsdelikte*; membro della *NSDAP* dal 1933, dal 1935 egli esercitò l'attività di avvocato a Berlino.

<sup>84</sup> La congettura è stata formulata da JUNG, *Der literarische Judenstern*, cit. (nt. 83), p. 31 s.

<sup>85</sup> Anche questa rivista era data alle stampe dalla casa editrice Kohlhammer, così come la collana *Recht und Rechtswahrer – Beiträge zum Rassengedanken*, che Ristow pubblicava insieme al giurista Falk Ruttke (1894-1955), incaricato di insegnare *Rasse und Recht* all'università di Berlino e *Geschäftsführender Direktor des Reichsausschusses für Volksgesundheitsdienst*.

<sup>86</sup> Come notato da GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 149, a questo progetto può riconnettersi la pubblicazione di un articolo dato alle stampe dal direttore dell'*Amt für Rechtsschrifttum* Wilhelm Coblitz (1906-1990): W. COBLITZ, *Das nationalsozialistische Rechtsschrifttum*, in *Deutsches Recht*, 6, 1936, p. 242-246.

<sup>87</sup> *Verzeichnis jüdischer Verfasser juristischer Schriften, zugleich 3. ergänzte Auflage des im W. Kohlhammer Verlag 1936 erschienenen gleichnamigen Verzeichnisses. Von Erich Ristow*, in *Rasse und Recht*, 1, 1937-1938, p. 384-392 (lettere A-C) e 426-433 (lettere D-G); 2, 1938, p. 25-36 (lettere H-L), 101-107 (lettere M-R) e 142-147 (lettere S-Z). Sul punto si veda BUSSE, *»Eine Maske ist gefallen«*, cit. (nt. 76), p. 588 s. e ivi nt. 68.

<sup>88</sup> L'osservazione è di JUNG, *Der literarische Judenstern*, cit. (nt. 83), p. 25.

<sup>89</sup> *Ansprache des Reichsrechtsführers, Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 10: «Für die Neuauflage deutsch geschriebener Rechtswerke jüdischer Autoren besteht keinerlei Bedürfnis mehr. Alle deutschen Verleger wollen derartigen Neuauflagen unverzüglich Einhalt tun».

<sup>90</sup> *Ansprache des Reichsrechtsführers, Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 10: «Aus sämtlichen öffentlichen oder den Studienzwecken dienenden Büchereien sind die Werke jüdischer Autoren soweit irgendwie möglich zu beseitigen. Diese Werke sind aus den Leitgebieten der deutschen Rechtswissenschaft auszureihen und in die Abteilungen der Büchereien, die das Wirken der Juden und des jüdischen Volkes aufzeigen, zu überführen. Mit deutscher Rechtswissenschaft haben die Rechtswerke jüdischer Autoren nicht das geringste

Dal canto loro i partecipanti alla conferenza indirizzavano a Frank un voto solenne con il quale promettevano di citare e di fare citare dai propri studenti opere di autori di origine ebraica soltanto per segnalare casi di plagio e, comunque, indicando in modo espresso che si trattava di «ebrei»<sup>91</sup>.

Sinzheimer, che nel 1937 era stato privato della cittadinanza tedesca e del titolo di *doctor iuris*<sup>92</sup>, decise di reagire alle affermazioni di Frank, di Schmitt e dei loro accoliti attaccando al cuore il postulato sul quale essi avevano costruito le proprie teorie razziste. Il suo scopo era quello di dimostrare che esso si risolveva, a ben guardare, in un pregiudizio incapace di resistere alla prova dei fatti.

Sin dalle prime battute, infatti, il volume pubblicato da Sinzheimer nel 1938 contribuiva a fissare il messaggio di fondo da contrapporre a quanto sostenuto nella conferenza berlinese: occorre limitarsi a valutare i risultati della ricerca scientifica, tenendo ben presente che su di essi non aveva avuto alcun influsso l'origine di chi li aveva prodotti<sup>93</sup>.

Riferiti alcuni brani tratti dai discorsi di Frank e di Schmitt, Sinzheimer non negava che vi fosse stato un influsso degli studiosi di origine ebraica sulla scienza

---

zu tun. Solche Werke sind lediglich Meinungsäußerungen fremdvölkischer Rechtsbetrachter zu deutschen Rechtsideen und zur deutschen Rechtsverwirklichung. Deutsche Rechtswissenschaftler haben künftig von Zitaten jüdischer Autoren nur noch insoweit Gebrauch zu machen, als diese Zitate zum Hinweis auf eine typisch jüdische Mentalität und zur Darstellung dieser Mentalität unerlässlich notwendig sind. Unmöglich ist aber, daß deutsche Lehrmeinungen künftig auch nur irgendwie auf Lehrmeinungen, die von jüdischen Wissenschaftlern vertreten werden, aufgebaut werden»; cfr. *Schlusswort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 29: «Alle juristischen Schriften jüdischer Autoren gehören, wie Reichsminister Dr. Frank treffend bemerkt hat, bibliothekstechnisch unterschiedslos in eine besondere Abteilung „Judaica“».

<sup>91</sup> *Gelöbnis der Teilnehmer der Tagung*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 35: «Die Teilnehmer der Tagung geben Ihnen und einander das Versprechen ab: 1. Bei ihren wissenschaftlichen Arbeiten jüdische Schriftsteller nur soweit dies zur Vermeidung eines Plagiats notwendig ist, und nur mit der ausdrücklichen Erwähnung, daß es sich um Juden handelt, zu zitieren und dasselbe auch von ihren Studenten zu verlangen. 2. An einer lückenlosen und verlässlichen Bibliographie sämtlicher jüdischer Schriftsteller auf dem Gebiete der Rechts- und Wirtschaftswissenschaft mitzuarbeiten. 3. In den Büchereien und Seminaren der Rechts- und Staatswissenschaftlichen Fakultäten die Trennung der Schriften deutscher und jüdischer Autoren durchzuführen. 4. Die auf dieser Tagung begonnene Zusammenarbeit der Rechts- und Wirtschaftswissenschaftler zur Erforschung der Geschichte des Judentums und seiner Kriminalität sowie des Eindringens des Judentums in das deutsche Volksleben fortzusetzen».

<sup>92</sup> Si veda BLANKE, *Sinzheimer, Hugo Daniel*, cit. (nt. 69), p. 474 s.

<sup>93</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 1: «Der Titel dieses Buches muß jedem auffallen, der bisher gewohnt war, wissenschaftliche Denker nicht nach ihrer Herkunft, sondern nach dem Werte ihrer Leistungen zu beurteilen. Die Wissenschaft strebt nach Wahrheit, die Wahrheit aber kennt keine Unterscheidung und das Interesse, an den Ergebnissen der Wissenschaft teilzunehmen, ist unabhängig von dem persönlichen Ursprung, den diese Ergebnisse haben».

giuridica tedesca, ma proponeva di interpretare tale dato in base a un criterio di verità, in considerazione del principio secondo cui «Die Wissenschaft strebt nach Wahrheit».

Alle affermazioni pseudoscientifiche della conferenza sul tema *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, dunque, si contrapponeva una prospettiva ricondotta alla verità e ai fatti. I fatti erano rappresentati dai giuristi classici di origine ebraica della scienza giuridica tedesca dell'Ottocento e degli inizi del Novecento. La vera questione da affrontare, allora, era quella di stabilire non tanto se un influsso vi fosse stato, ma in che cosa esso fosse esattamente consistito<sup>94</sup>.

Per rintuzzare la propaganda nazista, dunque, Sinzheimer ricorreva all'unico strumento del quale poteva disporre: la ricostruzione della verità in base all'esame delle figure e delle opere di dodici giuristi classici di origine ebraica<sup>95</sup>. Essi venivano scelti a titolo esemplificativo fra quelli provenienti dal mondo accademico in rappresentanza dell'intera «jüdische Rechtsgelehrsamkeit» e andavano considerati classici in quanto non più in vita<sup>96</sup>. Ciò avrebbe permesso di riconoscere su basi verificabili – e dunque scientifiche – la loro *forma mentis*, il nucleo reale del loro pensiero, il complesso delle loro dottrine. Su queste basi sarebbe stato possibile individuare il loro modo di pensare e confrontarlo con quello di altri giuristi, allo scopo di determinare se potesse davvero parlarsi di una determinata struttura spirituale dei giuristi di origine ebraica e definirne in modo univoco la natura.

A questo primo obiettivo, diretto a stabilire che cosa tali autori avevano realmente pensato («*was diese Denker in Wirklichkeit gedacht haben*»), si affiancava quello di ricostruire chi fossero («*wer diese Denker gewesen sind*»), per considerarli nella loro dimensione non soltanto di studiosi, ma anche di uomini («*Sie sollen nicht nur als Gelehrte, sondern als Menschen betrachtet werden*») e apprezzare così il profilo di ciascuno di essi non soltanto sul piano scientifico, ma anche su quello spirituale, che ne aveva costituito l'intimo nutrimento<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 5: «Nach diesen Reden bedarf es keiner weiteren Begründung für die Hervorhebung der Hervorhebung des jüdischen Anteils am Aufbau der deutschen Rechtswissenschaft. Den Reden müssen die Tatsachen dieses Anteils gegenüberstehen. Die Tatsachen sind die jüdischen Klassiker der deutschen Rechtswissenschaft im 19. Jahrhundert und Anfang des 20. Jahrhunderts. Es genügt nicht zu wissen, da[ß] es einen jüdischen Einfluß in der deutschen Rechtswissenschaft gab. *Die Frage ist, worin dieser Einfluß bestand*. Auf diese Frage wird dieses Buch die Antwort geben» (il corsivo riproduce quello del testo citato).

<sup>95</sup> Si tratta, nell'ordine in cui Sinzheimer li presenta nel proprio libro, di Friedrich Julius Stahl, Levin Goldschmidt (1829-1897), Heinrich Dernburg (1829-1907), Josef Unger (1828-1913), Otto Lenel, Wilhelm Eduard Wilda (1800-1856), Julius Glaser (1831-1885), Paul Laband (1838-1918), Georg Jellinek (1851-1911), Eugen Ehrlich (1862-1922), Philipp Lotmar (1850-1922) ed Eduard von Simson (1833-1899).

<sup>96</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 5.

<sup>97</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 6.

Nel tracciare la linea metodologica lungo la quale si sviluppava il suo scritto, Sinzheimer precisava inoltre che nel determinare l'apporto dei giuristi di origine ebraica alla costruzione della scienza giuridica tedesca occorre stabilire il contesto di riferimento nel quale essi avevano operato nonché il contributo fornito in termini di novità e di avanzamento dello stato delle conoscenze. Occorreva determinare inoltre il grado di ricezione da parte della scienza giuridica tedesca dei risultati da essi raggiunti<sup>98</sup>.

Sulla scorta di questa rappresentazione dei fatti, che chiunque avrebbe potuto verificare, Sinzheimer poteva affermare nella parte conclusiva del suo lavoro quella che Franz Böhm ha considerato la sua quintessenza, formulata «con la cautela oggettiva dell'autentico uomo di scienza e storico»<sup>99</sup>:

Wir sehen also, daß die „spezifisch jüdische Mentalität“, von der die Hochschullehrertagung ausging, um die Gemeenschädlichkeit der jüdischen Rechtsforschung darzutun, gar nicht besteht, wenn die Tatsachen geprüft werden. Der „jüdische Geist“, den wir auf diese Weise kennenlernen, ist weder spezifisch, noch jüdisch. Er ist nicht spezifisch, denn er birgt alle Seiten geistigen Schaffens in sich. Er ist nicht jüdisch, denn alle Seiten, die er in sich birgt, kommen mindestens in gleichem Umfang und gleicher Stärke in der „jüdischen“ entgegengestellten rein „arischen“ Mentalität zum Ausdruck. *Der Geist der jüdischen Klassiker der deutschen Rechtswissenschaft ist einfach wissenschaftlicher Geist*<sup>100</sup>.

Al termine della carrellata delle diverse personalità passate in rassegna Sinzheimer era in grado di dimostrare come ognuna di esse si caratterizzasse per aspetti fra loro diversi e addirittura in contrasto fra loro, riconducibili all'«intero spettro delle energie motrici, delle forme e dei modi di pensare che sono propri, in generale, dello spirito umano». Fra di esse vi erano infatti tanto «lo studioso caratterizzato dallo spirito analitico» quanto «quello incline alla sintesi, il sistematico, ma anche lo storico», lo studioso «votato alla pura logica, ma anche quello che ascolta le intuizioni, l'individualista e il socialista, il metafisico e l'empirista, il tradizionalista e l'innovatore»:

Wir lernten den Analytiker, aber auch den Synthetiker, den Systematiker, aber auch

---

<sup>98</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 7. Subito dopo avere trascritto una citazione di Steinthal, Sinzheimer ricordava i due motivi che lo avevano indotto a concepire l'opera: da un lato, onorare la memoria dei maestri non più in vita; dall'altro, invitare ad avere il coraggio di servirsi della propria ragione, richiamando (v. *infra*, nel testo, § 7) le parole *Sapere aude* tratte da un verso di Orazio e impiegate come motto dell'Illuminismo da Immanuel Kant (1724-1804) e il motto *Vitam impendere vero!* proveniente da una delle satire di Giovenale e posto sul frontespizio del volume.

<sup>99</sup> F. BÖHM, *Geleitwort*, in SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. XX.

<sup>100</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 244 (il corsivo riproduce quello del testo citato).

den Historiker, den reinen Logiker, aber auch den Intuitionisten, den Individualisten und Sozialisten, den Metaphysiker und Empiriker, den Traditionalisten und Neuerer kennen – kurz, wir fanden in dem „jüdischen Geist“ der Klassiker den ganzen Reichtum geistiger Triebkräfte, Formen und Anschauungsweisen, die dem menschlichen Geiste überhaupt eigentümlich sind<sup>101</sup>.

I giuristi classici di origine ebraica, in altri termini, erano uomini. In quanto uomini – non in quanto ebrei – essi avevano contribuito, ciascuno in modo diverso e con le proprie peculiarità, alla costruzione della scienza giuridica tedesca.

4. Il ritratto di Otto Lenel va letto tenendo ben presente lo scopo del libro scritto in esilio da Sinzheimer e il taglio con il quale è stata tratteggiata la personalità scientifica e umana di ciascuno dei ‘classici’.

La galleria dei dodici giuristi da lui scelti ricomprende anche altri due romanisti: Ehrlich<sup>102</sup>, presentato da Sinzheimer come romanista e sociologo del diritto<sup>103</sup>, e Lotmar<sup>104</sup>, ricordato come studioso impegnato nel diritto romano e nel diritto del lavoro<sup>105</sup>.

Se in Lotmar, pur descritto come romanista dagli inizi della sua carriera alla morte<sup>106</sup>, può identificarsi l’innovatore («Neuerer») della lista delle dodici caratteristiche dello spirito umano elencate al termine del volume di Sinzheimer<sup>107</sup> per

---

<sup>101</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 245.

<sup>102</sup> Per un profilo di Eugen Ehrlich si veda E. DÖHRING, *Ehrlich, Eugen*, in *NDB*, 4, Berlin, 1959, p. 362.

<sup>103</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 187.

<sup>104</sup> Su Philipp Lotmar si veda J. RÜCKERT, *Lotmar, Philipp*, in *NDB*, 15, Berlin, 1987, p. 241, con altra letteratura, cui *adde* i contributi pubblicati in *Forschungsband Philipp Lotmar*, cit. (nt. 72), *passim*, *Philipp Lotmar – letzter Pandektist oder erster Arbeitsrechtler?* (cur. I. FARGNOLI), Frankfurt a.M., 2014.

<sup>105</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 207-224. Su tale ritratto può vedersi il contributo di I. FARGNOLI, *Il magistero di Philipp Lotmar secondo Sinzheimer*, in corso di stampa in *Atti del Convegno “Giuristi classici di origine ebraica nella scienza giuridica tedesca del XIX e della prima metà del XX secolo”*, cit. (nt. \*).

<sup>106</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 211 s.: «Er war von Haus aus kein Neuerer, sondern Romanist aus alter, bewährter Schule. Seine größeren wissenschaftlichen Arbeiten vor dem Erscheinen seines arbeitsrechtlichen Werkes gehörten in der Hauptsache dem römischen Privatrecht und Zivilprozeß an. ... Kaum war sein großes arbeitsrechtliches Werk abgeschlossen, so kehrte er zum römischen Recht zurück, um eine romanistische Arbeit zu vollenden, die ihn seit seiner Jugend beschäftigt hatte, eine Arbeit, die wiederum dem Arbeitsrecht fernlag. Nur der Tod verhinderte die Vollendung. Lotmar starb als Romanist, wie er begonnen hatte, nicht als Arbeitsrechtler, zu dem er auf der Höhe seines Lebens geworden war». L’opera di Lotmar alla quale Sinzheimer si riferiva è stata pubblicata qualche anno fa: *Philipp Lotmar, Das römische Recht vom Error* (cur. I. FARGNOLI), I-II, Frankfurt a.M., 2019.

<sup>107</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 211.

dimostrare l'inesistenza di uno spirito specificamente ebraico<sup>108</sup>, e se in Ehrlich, considerato il fondatore della sociologia giuridica in Germania, può individuarsi il metafisico («Metaphysiker»)<sup>109</sup>, è probabile che in Lenel possa scorgersi lo storico («Historiker»).

In testa al ritratto di quest'ultimo Sinzheimer indicava come suo terreno di studio tanto il diritto romano quanto il diritto civile tedesco<sup>110</sup>: ma lo stesso Lenel riconosceva che nel suo campo di lavoro il diritto romano aveva sempre occupato una posizione preminente<sup>111</sup>, anche se, in connessione a esso, egli aveva coltivato lo studio del diritto civile tedesco. Dotato del «temperamento di giurista completo»<sup>112</sup>, infatti, Lenel credeva che il diritto civile potesse meglio svilupparsi grazie a un'approfondita conoscenza del diritto romano, così come la considerazione pratica del diritto rendeva fruttuosa la ricerca in ambito storico-giuridico, secondo quanto da lui stesso ricordato:

Mein wissenschaftliches Hauptarbeitsfeld ist immer das römische Recht geblieben. Aber ich weiß aus Erfahrung, wie viel aus der heute so sehr vertieften Kenntnis des römischen Rechts für die Fortbildung unseres bürgerlichen Rechts zu gewinnen ist, und umgekehrt, wie fruchtbar die Beschäftigung mit dem praktischen Recht für die rechtsgeschichtliche Forschung werden kann. So habe ich auf die Verbindung beider Arbeitsgebiete niemals verzichten wollen und könnte mir meine Entwicklung ohne sie gar nicht denken<sup>113</sup>.

Nella prima parte di questo brano Lenel enunciava una convinzione espressa anche quando si era trovato a sostenere le ragioni dell'utilità – o meglio della necessità – dell'insegnamento del diritto romano nelle facoltà giuridiche<sup>114</sup>, come rammentato da Sinzheimer in un altro punto del ritratto<sup>115</sup>.

---

<sup>108</sup> Si veda *supra*, nel testo, § 3.

<sup>109</sup> Un indizio in tal senso può trovarsi in quanto scritto nel ritratto di Ehrlich da SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 201 s.: «Er hat die Metaphysik der historischen Lehre in das Soziologische übertragen».

<sup>110</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 97: «Hauptgebiet: Römisches Recht und deutsches bürgerliches Recht».

<sup>111</sup> Questa frase è ricordata in chiusura del necrologio di WENGER, *Otto Lenel †*, cit. (nt. 48), p. XI.

<sup>112</sup> L'espressione è di LEVY, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 71 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, cit., p. 623).

<sup>113</sup> LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 150.

<sup>114</sup> Su questo impegno v., in sintesi, BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 94 s.

<sup>115</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 104: «Diese Liebe war es, die Lenel zum schärfsten Kampf gegen jeden Versuch anfeuerte, die Lehre des römischen Rechts auf deutschen Universitäten einzuschränken oder gar zu verdrängen». Un cenno all'impegno di Lenel in tale campo può leggersi anche in PRINGSHEIM, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 474.

Già nel 1920 il punto 19 del programma del partito nazionalsocialista aveva proposto l'abolizione del diritto romano in Germania<sup>116</sup>. Nel dicembre del 1937 Koschaker aveva tenuto una lezione sulla crisi del diritto romano all'*Akademie für Deutsches Recht* di Berlino<sup>117</sup>, della quale era membro, per proporre una difesa dagli attacchi provenienti da più parti<sup>118</sup>. La causa della crisi, a suo giudizio, andava individuata nell'affermazione dell'indirizzo di studi basato sulla ricerca delle interpolazioni nei testi trasmessi dalla compilazione giustiniana. Tale indirizzo, infatti, avrebbe fatto degradare lo studio del diritto romano a ricerca puramente storica che nei suoi primi sviluppi si sarebbe limitata più che altro alla *pars destruens*<sup>119</sup> e solo grazie agli studi di Riccobono<sup>120</sup> si sarebbe arricchita di un approccio co-

<sup>116</sup> G. FEDER, *Das Programm der N.S.D.A.P. und seine weltanschaulichen Grundgedanken*<sup>165</sup>, München, 1934, p. 19: «Wir fordern Ersatz für das der materialistischen Weltordnung dienende römische Recht durch ein deutsches Gemeinrecht». Sul valore di questo punto del programma della NSDAP, sui suoi effetti sulla legislazione e sull'interpretazione del diritto nonché sui rapporti con il secondo punto del programma della *Deutsche Arbeitspartei* (diretto alla «Ablösung des bisherigen römischen Rechts durch ein Deutsches Gemeinrecht»), pubblicato il 19 maggio 1919 nel *Münchener Beobachter*, si vedano P. LANDAU, *Römisches Recht und deutsches Gemeinrecht. Zur rechtspolitischen Zielsetzung im nationalsozialistischen Parteiprogramm*, in *Rechtsgeschichte im Nationalsozialismus. Beiträge zur Geschichte einer Disziplin* (cur. M. STOLLEIS, D. SIMON), Tübingen, 1989, p. 11-24 (spec. p. 11-17), G. SANTUCCI, *Diritto romano e nazionalsocialismo: i dati fondamentali*, in *Diritto romano e regimi totalitari nel '900 europeo. Atti del seminario internazionale (Trento, 20-21 ottobre 2006)* (cur. M. MIGLIETTA, G. SANTUCCI), Trento, 2009, p. 54-58, A. SOMMA, *L'uso del diritto romano e della romanistica tra fascismo e antifascismo*, in *op. ult. cit.*, p. 110-113.

<sup>117</sup> Su tale lezione, che portò alla pubblicazione nel 1938 dello scritto *Die Krise des römischen Rechts und die romanistische Rechtswissenschaft*, si vedano T. BEGGIO, *Paul Koschaker (1879-1951). Rediscovering the Roman Foundations of European Legal Tradition*, Heidelberg, 2018, p. 81 ss. e 174 ss., ID., *Paul Koschaker und die Reform des romanistischen Rechtsstudiums in Deutschland. Ein unveröffentlichtes Dokument*, in *ZSS RA*, 135, 2018, p. 645 ss., ID., *La Interpolationenforschung agli occhi di Paul Koschaker. La critica a Gradenwitz e alla cosiddetta neuhumanistische Richtung e lo sguardo rivolto all'esempio di Salvatore Riccobono*, in *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik. Methodentransfer unter europäischen Juristen im späten 19. Jahrhundert* (cur. M. AVENARIUS et al.), Tübingen, 2018, p. 131 ss.

<sup>118</sup> Nella conferenza organizzata a Berlino nell'ottobre del 1936, per esempio, Carl Schmitt parlava con accenti critici di una «alte archäologische Rechtsgeschichte»: *Schlusswort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 28.

<sup>119</sup> P. KOSCHAKER, *Die Krise des römischen Rechts und die romanistische Rechtswissenschaft*, München-Berlin, 1938, p. 38: «Ihre Tätigkeit war hierbei zunächst eine mehr negative, zerstörende»; poco dopo si discorre di una «zerstörende Arbeit der Interpolationenkritik».

<sup>120</sup> Su Salvatore Riccobono (1864-1958) si veda M. VARVARO, *Riccobono, Salvatore*, in *DBI*, 87, Roma, 2016, p. 394-397; sui suoi rapporti con Koschaker si veda ID., *La antike Rechtsgeschichte, la Interpolationenforschung e una lettera inedita di Koschaker a Riccobono*, in *AUPA*, 54, 2010-2011, p. 301 ss.

struttivo<sup>121</sup>.

Koschaker indicava quattro nomi come esponenti principali di questo indirizzo: Eisele<sup>122</sup>, Pernice<sup>123</sup>, Gradenwitz e Lenel<sup>124</sup>. Quali opere pionieristiche della ricerca interpolazionistica egli menzionava quelle dei due studiosi che, fra i quattro menzionati, erano di origine ebraica<sup>125</sup>: le *Interpolationen in den Pandekten* di Gradenwitz<sup>126</sup> e l'*Edictum perpetuum* di Lenel<sup>127</sup>.

---

<sup>121</sup> KOSCHAKER, *Die Krise*, cit. (nt. 119), p. 38 s.: «Diese Periode ist heute im wesentlichen vorüber. Nicht nur haben die Forschungen Riccobonos das Bild zurechtgerückt, indem sie zeigten, daß Tribonian nicht bloß verfälschte, sondern auch das *ius civile* und *praetorium*, mit denen noch die Klassiker operierten, zusammenarbeitete, seine Interpolationen daher vielfach nur formale Bedeutung haben, man geht auch heute dazu über, aus den quellenkritisch gereinigten Schriften der römischen Juristen das klassisch-römische Recht systematisch zu rekonstruieren. Kurz, an Stelle der zerstörenden Arbeit der Interpolationenkritik tritt immer mehr positiver Aufbau, und daß in unseren Tagen der seinerzeit von Mitteis angeregte, von Levy-Rabel herausgegebene Interpolationenindex wenigstens für die Digesten zu einem naturgemäß vorläufigen Abschluß gelangen konnte, ist ein Zeichen, daß auch die Interpolationenforschung einen gewissen Abschnitt erreicht hat».

<sup>122</sup> Su Fridolin Eisele (1837-1920) si veda J.G. WOLF, *Eisele, Fridolin*, in *NDB*, 4, cit. (nt. 102), p. 409. Un ricordo di Eisele è stato tratteggiato anche da Lenel, che lo aveva avuto come collega all'università di Friburgo e ne rammentava il ruolo di primo piano svolto insieme a Gradenwitz per la nascita della critica interpolazionistica: O. LENEL, *Fridolin Eisele †*, in *ZSS RA*, 41, 1920, p. IX-XVIII, anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 5, cit., p. 286-290.

<sup>123</sup> Su Alfred Pernice (1841-1901) si veda A. WACKE, *Pernice, Lothar Anton Alfred*, in *NDB*, 20, cit. (nt. 58), p. 194 s., con altra bibliografia.

<sup>124</sup> KOSCHAKER, *Die Krise*, cit. (nt. 119), p. 37.

<sup>125</sup> KOSCHAKER, *Die Krise*, cit. (nt. 119), p. 37, nt. 1.

<sup>126</sup> O. GRADENWITZ, *Interpolationen in den Pandekten. Kritische Studien*, Berlin, 1877. Questo volume, in cui sono illustrate le basi scientifiche del nuovo metodo critico, può considerarsi il manifesto fondativo dell'interpolazionismo. Nella sua recensione (in *ZSS RA*, 9, 1888, p. 177, anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 5, cit., p. 112) Lenel lo presentava ai lettori come «eine ganz hervorragende Leistung auf dem Gebiet der Pandektenkritik», pur mostrando un atteggiamento scettico nei confronti dei criteri meramente formali (*op. ult. cit.*, p. 178, anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 5, cit., p. 113).

<sup>127</sup> Di quest'opera sono state pubblicate tre edizioni: la prima (O. LENEL, *Das Edictum perpetuum. Ein Versuch zu dessen Wiederherstellung*, Leipzig, 1883) è dedicata ad Alois von Brinz e a Bernhard Windscheid (1817-1892); la seconda (ID., *Das Edictum perpetuum. Ein Versuch zu seiner Wiederherstellung*<sup>2</sup>, Leipzig, 1907) a Paul Laband; la terza (ID., *Das Edictum perpetuum. Ein Versuch zu seiner Wiederherstellung*<sup>3</sup>, Leipzig, 1927 [rist. Aalen, 1956, 1974 e 1985]) a Moriz Wlassak (1854-1939). Un testo rivisto della prima edizione è stato tradotto in francese da Frédéric Peltier e pubblicato a Parigi in due tomi: (*Essai de reconstitution de l'édit perpétuel*, 1, Paris, 1901; 2, Paris, 1903). La prima parte dell'opera è stata tradotta in italiano da Iole Fagnoli (*Il sistema dell'editto. Prima parte di 'L'éditum perpetuum. Un tentativo di ricostruzione'*, Milano, 2012, ora anche con il titolo *Il sistema dell'editto* [cur. I. FARGNOLI], in *RDR*, 22, 2022). Già in precedenza Lenel si era occupato della ricostruzione dell'editto publiciano e della formula della cd. *actio de eo quod certo loco dari oportet* in ID., *Beiträge zur Kunde des prätorischen Edicts*, Stuttgart, 1878 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*,



Senza entrare nel merito delle discussioni della posizione assunta da Koschaker rispetto al regime nazista<sup>128</sup>, va notato che la linea di fondo della sua tesi (secondo la quale la responsabilità della crisi che aveva investito la romanistica tedesca sarebbe stata da imputare all'interpolazionismo) era in perfetta consonanza con il rimprovero lanciato all'indirizzo del diritto romano da altre voci provenienti dagli ambienti dell'*Akademie für Deutsches Recht*<sup>129</sup>.

L'idea secondo cui la romanistica tedesca si sarebbe trovata nel pieno di una crisi era già stata espressa da Heinrich Lange<sup>130</sup>, dichiarato antisemita e – guarda caso – anche lui membro dell'*Akademie für Deutsches Recht*<sup>131</sup>. Divenuto consigliere del *Volksbildungsministerium* della Sassonia nell'agosto del 1933, Lange aveva svolto

---

1, cit., p. 163-277) nonché ID., *Beiträge zur Kunde des Edicts und der Edictcommentare. Mit einer Tafel*, in *ZSS RA*, 2, 1881, p. 14-83 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 1, cit., p. 280-349), ID., *Quellenforschungen in den Edictcommentaren I und II*, in *ZSS RA*, 3, 1882, p. 104-120 e 177-197 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 1, cit., p. 456-493), ID., *Quellenforschungen in den Edictcommentaren III*, in *ZSS RA*, 4, 1883, p. 112-125 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 1, cit., p. 494-507).

<sup>128</sup> Per una valutazione di questa posizione v., oltre ai lavori di Beggio richiamati alla nt. 117, T. GIARO, *Paul Koschaker sotto il Nazismo: un fiancheggiatore 'malgré soi'*, in *Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, 4, Napoli, 2001, p. 159-187, ID., *Der Troubadour des Abendlandes. Paul Koschakers geistige Radiographie*, in *Rechtsgeschichtswissenschaft in Deutschland 1945 bis 1952* (cur. H. SCHRÖDER, D. SIMON), Frankfurt a.M., 2001, p. 31-76, ID., *Memory Disorders: Koschaker Rediscovered and Bowdlerized*, in *Studia Iuridica*, 78, 2018, p. 9-23 (cfr. ID., *Les troubles de la mémoire: Koschaker, redécouvert et expurgé*, in *Grief*, 6.2, 2019, p. 73-86), M. VARVARO, *Paul Koschaker, il diritto romano e i fondamenti giuridici dell'Europa*, in *LR*, 7, 2018, p. 383 s.

<sup>129</sup> Anche Koschaker, difatti, sosteneva che in conseguenza e per effetto della sua *Historisierung* tale disciplina si sarebbe ridotta a una *Professorenwissenschaft* lontana dagli interessi della prassi. Trasformatasi in un patrimonio di una cerchia ristretta di studiosi, essa avrebbe subito un decadimento. In proposito è interessante leggere anche il contenuto di una lettera di Koschaker a Riccobono del 31 dicembre 1939 il cui testo è edito per la parte che interessa in BEGGIO, *La Interpolationenforschung agli occhi di Paul Koschaker*, cit. (nt. 117), p. 148: «das römische Recht bedeutet der deutschen Rechtspraxis nichts mehr, es ist zu einer bloßen Professorenwissenschaft geworden, nicht mehr Gemeingut aller Juristen. Ich kann mir nicht helfen, ich komme immer wieder auf die romanistische Wissenschaft als die letzte Ursache dieser krisenhaften Entwicklung. Durch ihre einseitige Historisierung seit dem BGB hat sie sich der Masse der Juristen entfremdet».

<sup>130</sup> Su Carl Heinrich Lange (1900-1977) può vedersi, in breve, K. KUCHINKE, *Heinrich Lange*, in *NJW*, 1978, p. 308 s. Per un quadro più dettagliato della sua biografia e della sua attività scientifica si veda W. WOLF, *Vom alten zum neuen Privatrecht. Das Konzept der normgestützten Kollektivierung in den zivilrechtlichen Arbeiten Heinrich Langes (1900-1977)*, Tübingen, 1998.

<sup>131</sup> Lange era divenuto membro dell'*Akademie für Deutsches Recht* nel 1934. Grazie al decisivo sostegno di Wilhelm Kisch (1874-1952), Vicepresidente dell'Accademia, nel maggio dell'anno successivo divenne presidente dell'*Erbrechtsausschuss* e due anni dopo segretario della III classe dell'*Abteilung für Rechtsforschung*: si veda WOLF, *Vom alten zum neuen Privatrecht*, cit. (nt. 130), p. 34 s.

un ruolo di primo piano nell'allontanamento dal servizio di docenti di origine ebraica per ottemperare al cosiddetto *Arierparagraph*<sup>132</sup>. Che tale attività fosse stata da lui svolta con pieno e incondizionato convincimento è attestato da quanto egli stesso scriveva in un articolo pubblicato nel 1935 sulla *Deutsche Juristen-Zeitung*<sup>133</sup>, nel quale l'esecuzione della disposizione del *Berufsbeamtengesetz* era raffigurata come un «atto della più amara legittima difesa del popolo tedesco» nei confronti di una «razza straniera»<sup>134</sup>.

Sull'annata precedente di questa stessa rivista Lange aveva pubblicato un altro articolo, intitolato *Deutsche Romanistik?*<sup>135</sup>, nel quale dava sfogo ancora una volta al proprio antisemitismo. Prima di svolgere una serie di considerazioni sui *Prinzipien des römischen Rechts*<sup>136</sup> di Schulz<sup>137</sup>, Lange, che era stato allievo di Siber<sup>138</sup> all'università di Lipsia<sup>139</sup>, osservava che la romanistica tedesca si trovava in

---

<sup>132</sup> Si veda WOLF, *Vom alten zum neuen Privatrecht*, cit. (nt. 130), p. 25 ss.

<sup>133</sup> H. LANGE, *Der Verfall des Persönlichkeitsgedanken an der deutschen Hochschule*, in *DJZ*, 40, 1935, coll. 406-411. A partire dal giugno del 1934 Lange cominciò a collaborare con la redazione della rivista, la cui direzione nel frattempo era passata nelle mani di Carl Schmitt: si veda WOLF, *Vom alten zum neuen Privatrecht*, cit. (nt. 130), p. 58.

<sup>134</sup> LANGE, *Der Verfall*, cit. (nt. 133), col. 410: «Es ist aber ebenso Gebot der Gerechtigkeit und der Notwehr, festzustellen, daß die nationalsozialistische Revolution in letzter Stunde die deutsche Hochschule gerettet hat. Der Nachwuchs an den großen Hochschulen trug schon überwiegend die Züge einer fremden Rasse. Der Geist der deutschen Hochschulen spiegelte mehr und mehr das Denken dieser Rasse. Es war nur ein Akt bitterster Notwehr des deutschen Volkes, wenn es sich an seinen Hochschulen den Lebensraum sicherte, den es zur Erhaltung seines Volksgeistes benötigte. Es ist aber ein Ruhmesblatt für die selbstlose Gezügeltheit der nationalsozialistischen Revolution, daß sie den Aufbau der Hochschulen durchgeführt hat, ohne den ausgeschiedenen Wissenschaftlern die Lebensgrundlage zu gefährden». Un altro articolo dal contenuto antisemita fu pubblicato da Lange nel 1936: H. LANGE, *Das Judentum und die deutsche Rechtswissenschaft*, in *DJZ*, 41, 1936, coll. 1129-1133. Entrambi gli articoli sono richiamati da Schmitt in *Schlusswort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 32, nt. 2.

<sup>135</sup> H. LANGE, *Deutsche Romanistik? Grundsätzliche Bemerkungen zu Fritz Schulz „Prinzipien des römischen Rechts“*, in *DJZ*, 39, 1934, coll. 1493-1500.

<sup>136</sup> F. SCHULZ, *Prinzipien des römischen Rechts. Vorlesungen gehalten an der Universität Berlin*, München, 1934. Sul significato della pubblicazione di quest'opera può rinviarsi a M. STOLLEIS, „Fortschritte der Rechtsgeschichte“, in *Rechtsgeschichte im Nationalsozialismus*, cit. (nt. 116), p. 185 s., W. ERNST, *Fritz Schulz (1879-1957)*, in *Jurists Uprooted. German-Speaking Émigré Lawyers in Twentieth-century Britain* (cur. J. BEATSON, R. ZIMMERMANN), Oxford, 2004, p. 124 s.

<sup>137</sup> Su Fritz Schulz (1879-1957) si vedano ERNST, *Fritz Schulz (1879-1957)*, cit. (nt. 136), p. 105-203, ID., *Schulz, Fritz Heinrich*, in *NDB*, 23, cit. (nt. 75), 2007, p. 714 s., L. BREUNUNG, M. WALTHER, *Schulz, Fritz Heinrich*, in *Die Emigration deutschsprachiger Rechtswissenschaftler ab 1933. Ein bio-bibliographisches Handbuch*, 1. *Westeuropäische Staaten, Türkei, Palästina / Israel, lateinamerikanische Staaten, Südafrikanische Union*, Berlin-Boston, 2012, p. 432-459.

<sup>138</sup> Su Heinrich Siber (1870-1951) si veda M. AVENARIUS, *Siber, Heinrich Bethmann*, in

una crisi e attaccava con virulenza un'intera disciplina come il diritto romano che sarebbe stata conquistata dai giuristi di origine ebraica. Tale crisi sarebbe cominciata in seguito all'entrata in vigore del *Bürgerliches Gesetzbuch*, quando la romanistica tedesca avrebbe preso una deriva nel campo della ricerca storica e, disperdendosi in lavori minuziosi sul materiale dell'età classica, avrebbe smarrito lo sguardo d'insieme sull'intera costruzione del diritto romano e dei suoi rapporti con il «nuovo diritto tedesco». La vera disgrazia, a suo dire, sarebbe consistita nel fatto che la strada per insegnare diritto civile tedesco dovesse passare per il diritto romano. Ciò avrebbe condotto al disastroso risultato che le lezioni di diritto civile erano tenute da «puri storici» i quali, in contrasto con la propria vocazione, sarebbero stati interessati soltanto a guadagnarsi il pane<sup>140</sup>.

Secondo Lange di tale disciplina, ormai snaturata nella propria identità e divenuta una sorta di massoneria scientifica priva di radici, si sarebbero impadroniti gli studiosi di origine ebraica, favorendosi a vicenda ed escludendo quelli di «sangue tedesco»<sup>141</sup>. Poste queste premesse, egli si preoccupava di definire la missione che la conoscenza dello spirito del diritto romano sarebbe stata chiamata a svolgere, ossia quella di comprendere tutto ciò che, in quanto elemento estraneo al diritto tedesco, andava eliminato<sup>142</sup>.

È significativo che Sinzheimer abbia scelto di citare proprio uno squarcio dell'articolo di Lange in apertura del ritratto di Lenel per contrapporre a tali parole, con la forza dei fatti, l'opera scientifica di un giurista che nel collegamento dello studio del diritto romano con quello del diritto civile tedesco aveva ricercato i criteri che la scienza giuridica doveva fornire al giudice<sup>143</sup>. Come sostenuto dallo stesso Lenel, di tali criteri vi era bisogno perché la discrezionalità del giudice non degenerasse in arbitrio<sup>144</sup>. In questa prospettiva, a ben guardare, il diritto romano non

---

NDB, 24, cit. (nt. 69), p. 303-305.

<sup>139</sup> Come ricordato in un'intervista rilasciata da Hans Thieme (1906-2000): si veda WOLF, *Vom alten zum neuen Privatrecht*, cit. (nt. 130), p. 27.

<sup>140</sup> LANGE, *Deutsche Romanistik?*, cit. (nt. 135), col. 1494: «Es war und ist ein Unglück für die Wissenschaft vom deutschen bürgerl. Recht, daß der Weg zum Lehrstuhl für dieses über das röm. R. führte, daß darum reine Historiker gegen ihre innere Berufung und oft auch gegen ihre äußere Neigung als Brotgelehrte bürgerl. Recht lesen». Il termine tedesco *Brotgelehrter* impiegato in questo contesto da Lange aveva una connotazione negativa, in quanto alludeva a studiosi che nel Settecento tenevano lezioni nelle università tedesche non allo scopo di diffondere e promuovere la conoscenza scientifica, ma soltanto per ragioni di natura economica.

<sup>141</sup> LANGE, *Deutsche Romanistik?*, cit. (nt. 135), col. 1494.

<sup>142</sup> LANGE, *Deutsche Romanistik?*, cit. (nt. 135), col. 1494.

<sup>143</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 98: «In dieser Verbindung suchte er die Maßstäbe, die nach seiner Auffassung die Rechtswissenschaft dem Richter zu liefern hat».

<sup>144</sup> O. LENEL, *Der Irrthum über wesentliche Eigenschaften*, in *Jherings Jahrbücher für die Dogmatik des bürgerlichen Rechts*, 11, 1902, p. 9 s. (anche in ID., *Gesammelte Schriften* [cur. O. BEH-

poteva considerarsi una disciplina lontana dagli interessi della prassi.

La ricognizione del lavoro compiuto da uno studioso di origine ebraica come Lenel, dunque, era in grado di smentire quanto asserito in modo molto sbrigativo da Lange: anche dopo l'entrata in vigore del codice civile tedesco la romanistica non si era trasformata affatto in una scienza di carattere meramente storico e perciò inutile. Lenel aveva dimostrato che ogni giudice che poteva contare sulla rigorosa prospettiva sistematica del diritto civile tedesco avrebbe trovato nel diritto romano un inesauribile serbatoio di esperienza.

Da questo punto di vista, per Lenel, i più grandi giuristi romani rappresentavano un modello al quale ispirarsi. Essi, che non ragionavano in astratto, ma erano pratici, avevano elaborato «l'arte della tecnica giuridica, l'arte di soddisfare con gli strumenti del diritto esistente anche le nuove esigenze che si v[enivano] presentando, di ampliare in modo adeguato l'edificio del diritto proseguendone con prudenza la costruzione su un terreno solido, l'arte di astrarre da ogni rapporto della vita gli aspetti di cui il diritto deve tenere conto se non vuole cristallizzarsi in un'iniqua staticità», vale a dire, come la chiamavano gli stessi giuristi romani, «l'*ars boni et aequi*»<sup>145</sup>.

---

RENDS, F. D'IPPOLITO], 3, Napoli, 1991, p. 105 s.): «alle diese verschiedenen Theorien laufen schließlich praktisch darauf hinaus, die schlechterdings unentbehrliche Grenzziehung zwischen dem beachtlichen und dem nicht beachtlichen Irrthum dem Richter zu überlassen. Nun bin ich der Letzte, der dem richterlichen Ermessen den ihm gebührenden Raum beschränken möchte. Aber alles Messen und Ermessen setzt irgend einen Maßstab voraus; diesen Maßstab muß die Wissenschaft dem Richter liefern; wenn sie diese Pflicht, wie hier, unerfüllt läßt, so muß das richterliche Ermessen in Willkür ausarten. Ist es möglich, einen solchen Maßstab zu geben?». Da questo passo, richiamato da SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 98 e ivi nt. 2, è tratta la citazione posta in esergo al ritratto di Lenel (*op. ult. cit.*, p. 97).

<sup>145</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 103 s.: «Was er am römischen Recht liebte, war nicht etwa die Abstraktion der römischen Juristen, die es gar nicht gab. ... Was Lenel an den römischen Juristen der klassischen Zeit liebte, war ein anderes: „Die Großen unter ihnen waren keine Theoretiker, sondern geniale Praktiker, und danach muß ihr ganzes Verfahren beurteilt werden. Was wir den römischen Praktikern verdanken, das ist die Kunst der juristischen Technik, die Kunst, mit den Mitteln des gegebenen Rechts auch das neu auftauchende Bedürfnis zu befriedigen, von festem Boden aus umsichtig weiter bauend das Gebäude des Rechts zweckmäßig zu erweitern, die Kunst, jedem Verhältnis des Lebens die Seiten abzusehen, die das Recht beachten muß, wenn es nicht zu unbilliger Starrheit kristallisieren, die es allein beachten darf, wenn es nicht elastischer werden will, als es das Bedürfnis des Verkehrs nach einer gesicherten Ordnung gestattet, – kurz, was ein römischer Jurist selbst die *ars boni et aequi* nannte.“». La citazione del passo è tratta dalla rielaborazione di un testo di Bruns: C.G. BRUNS, O. LENEL, *Geschichte und Quellen des römischen Rechts von C.G. Bruns unter Benutzung der Bearbeitung von A. Pernice neu bearbeitet von Professor Otto Lenel in Freiburg i. B.*, in *Enzyklopädie der Rechtswissenschaft in systematischer Bearbeitung*<sup>7</sup> (cur. J. KOHLER), 1, München-Leipzig-Berlin, 1915, p. 358 (§ 44). Che le parole in questione siano un'aggiunta allo strato proveniente da quanto scritto in precedenza da Bruns risulta in base al confronto con quanto si legge

In questo ordine di idee il ben calibrato richiamo alla connessione fra lo studio del diritto romano e quello del diritto civile tedesco che costituiva una delle cifre dell'impegno scientifico di Lenel diveniva funzionale allo scardinamento del pregiudizio diffuso dalla propaganda nazista (e condiviso anche da Koschaker) secondo cui la crisi della romanistica tedesca andava imputata alla sua *Historisierung*.

Alla platea dei propri lettori Sinzheimer rammentava opportunamente che il diritto romano non era soltanto quello del *Corpus iuris civilis*, che aveva fornito la base della sua recezione nella giurisprudenza tedesca: esso non si risolveva, in altri termini, in quello racchiuso nella sua compilazione dall'imperatore bizantino Giustiniano, ma era un diritto che poteva divergere da quello dei materiali ai quali essi avevano attinto. Occorreva distinguere, dunque, il diritto giustiniano da quello in vigore nelle epoche precedenti, allo scopo di determinare la fonte originaria di tali materiali.

Inquadrata in tale prospettiva, l'opera di Lenel aveva avuto il merito di riportare alla luce «il più ricco tesoro del diritto romano». Esso era costituito, da un lato, dall'editto di età adrianea, che condensava il diritto onorario stratificatosi nei secoli precedenti e si profilava pertanto come «la più significativa opera di codificazione dei Romani dopo le Dodici Tavole»; e dall'altro, dagli scritti dei giuristi romani dell'età classica. In tal modo egli aveva ricostruito «il diritto romano puro», che grazie al suo lavoro rivelava «il proprio reale fondamento» a coronamento dell'opera della Scuola storica tedesca<sup>146</sup>.

Come base di questa affermazione, che chiunque avrebbe potuto verificare, Sinzheimer adduceva soltanto tre dei numerosi lavori di Lenel<sup>147</sup>.

Il primo era la ricostruzione dell'editto perpetuo dell'età adrianea realizzata da Lenel con qualità che non facilmente era dato incontrare in una sola persona:

---

in C.G. BRUNS, *Geschichte und Quellen des römischen Rechts. Bearbeitet von Prof. Dr. A. Pernice in Berlin, in Enzyklopädie der Rechtswissenschaft in systematischer Bearbeitung*<sup>5</sup> (cur. F. VON HOLTENDORFF), I, Leipzig, 1889, p. 147. Il § 44 rielaborato da Lenel si ritrova testualmente riprodotto (senza indicazione della fonte) in E. BETTI, *Problemi della costituzione sociale e politica nell'antica Roma*, Roma, 2017, p. 236 ss.

<sup>146</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 99: «Lenel hat diese versunkene Welt in grundlegenden Arbeiten neu erschaffen. Er ist der Wiederhersteller des reinen römischen Rechts. Durch ihn hat es seine wirkliche Grundlage wieder gefunden und die historische Rechtsschule ihre Krönung empfangen»; si veda anche quanto ricordato nello *Schlusswort* del volume (*op. ult. cit.*, p. 238: «In Lenels Meisterwerken erreichte das Streben der historischen Rechtsschule sein letztes und höchstes Ziel: Er rekonstruierte die ursprünglichen Quellen des corpus juris»).

<sup>147</sup> La scelta appare in linea con la premessa enunciata nella prefazione del volume, nella quale Sinzheimer aveva chiarito in via preliminare che non avrebbe illustrato in ordine cronologico, come in una sorta di lessico («in lexikonartiger Weise»), il contenuto di ogni contributo degli studiosi di volta in volta considerati (SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. [nt. 48], p. 6).

una diligenza ferrea congiunta alla massima accuratezza, a una capacità di lavoro che non conosceva la stanchezza, a un'ampia conoscenza dell'intero diritto romano e a un acume ben addestrato, prontamente in grado di combinare fra loro e mettere a sistema i dati analizzati<sup>148</sup>.

Per descrivere l'importanza dei risultati raggiunti nella ricostruzione dell'*edictum perpetuum* di età adrianea egli ridava la parola allo stesso Lenel, citando quanto ricordato nel suo autoritratto:

Der Lohn dieser Arbeit war gewaltig. Ein wichtiger Teil des römischen Rechts war neu entdeckt. Zahlreiche bis jetzt übersehene Residuen klassischer Rechtsinstitute wurden wieder sichtbar. „Wie Inseln aus dem Meer tauchten diese Reste alten Rechts aus den Justinianischen Digesten empor, und ich hatte bei der Arbeit oft eine ähnliche Empfindung, als ob ich eine verlorene Handschrift wiedergefunden hätte.“ Alte Ansichten über das klassische Recht wurden berechtigt. „Zahlreiche bis dahin übersehene Interpolationen konnten unwiderleglich nachgewiesen werden, und wenn die Notwendigkeit, zwischen dem ursprünglichen Sinn der in die Digesten übernommenen Klassikerfragmente und ihrer Bedeutung im Zusammenhang des Justinianischen Rechts zu unterscheiden, auch schon zuvor nicht verkannt worden war, so drängte sie sich doch jetzt mit ganz anderer Wucht auf, wo bei so vielen Fragmenten die Verschiebung des Sinns gewissermaßen urkundlich dargetan war“<sup>149</sup>.

Le ricadute del lavoro scientifico di Lenel sul patrimonio di conoscenze della romanistica – e dunque sulla scienza giuridica – tedesca, da tale punto di vista, mostravano tutto il valore del loro significato. I suoi studi, infatti, avevano consentito non soltanto di individuare in modo sicuro nuove interpolazioni<sup>150</sup>, ma anche di

---

<sup>148</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 100: «Um solche Arbeit zu leisten, war vieles erforderlich: eiserner Fleiß, gepaart mit größter Genauigkeit, unermüdete Arbeitskraft, umfassendes Wissen und nicht zum wenigsten geschulter Scharfsinn, der leicht reagiert und einleuchtend kombiniert, Eigenschaften also, die höchst selten zusammentreffen, bei Lenel aber in Vollkommenheit vorhanden waren». L'opera era stata realizzata da Lenel per partecipare a un concorso bandito nel 1879 dalla Regia Accademia bavarese delle Scienze con fondi della *Savigny-Stiftung* per la concessione di un premio per la ricostruzione delle «Formeln des edictum perpetuum (Hadriani) in ihrem Wortlaute und ihrem Zusammenhange», basandosi sull'esame critico dei commentari all'editto dei giuristi romani e dell'opera già realizzata in tale direzione da Adolf August Friedrich Rudorff (1803-1873). Nel ricordare questo aspetto, SINZHEIMER, *op. ult. cit.*, p. 99, notava che Lenel «den Umfang dieser Frage weit überschritt. Er wollte nicht nur die Formeln wieder herstellen, die das Edikt enthielt, sondern seinen gesamten Inhalt» e richiamava quanto lo stesso studioso aveva ricordato nel proprio autoritratto (LENEL, *Otto Lenel*, cit. [nt. 47], p. 140).

<sup>149</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 100.

<sup>150</sup> Lo ricorda esplicitamente con riferimento al tentativo di ricostruzione dell'*edictum perpetuum* S. RICCOBONO, Rec. di O. Lenel, *Das Edictum perpetuum. Ein Versuch zu seiner Wie-*

correggere precedenti opinioni sul diritto romano dell'età classica.

Accanto a quest'opera Sinzheimer ricordava l'altra grande fatica con la quale Lenel aveva lasciato un'orma indelebile nella storia degli studi romanistici, fornendo uno strumento di lavoro indispensabile per comprendere i nessi esistenti fra i vari frammenti delle opere dei giuristi romani dell'età classica sparsi nella compilazione giustiniana e in altre fonti: la *Palingenesia iuris civilis*<sup>151</sup>.

Ancora una volta la difficoltà e il significato del magistrale lavoro svolto da Lenel sono disegnati e messi in evidenza da Sinzheimer con pochi ma efficaci tratti:

Begonnen ist die Arbeit mit der Prüfung und Feststellung der Systeme, denen die klassischen Juristen jeweils folgten. Dafür konnte die Reihenfolge, in der sie in den Digesten ex[z]erpiert waren, nicht maßgebend sein. Lenel mußte ihren ursprünglichen Zusammenhang in den Juristenschriften aufspüren. In den Digesten selbst waren die Schriften angegeben, aus denen die Kompilatoren den corpus iuris ex[z]erpiert hatten (die sog. Inskriptionen). Die Inskriptionen waren unzuverlässig. Sie mußten im einzelnen nachgeprüft und berichtigt werden. Aber auch dann blieb die Frage noch offen, ob richtig zitiert war. Es mußte unterschieden werden, ob der Kompilator die wirklichen Worte des Juristen wiedergab oder sie mit eignen Worten darlegte<sup>152</sup>.

La rilevanza della *Palingenesia* leneliana e le ripercussioni in termini di assoluta novità sulle nuove prospettive che un'opera del genere dischiudeva negli orizzonti della ricerca romanistica era sottolineata ancora una volta da Sinzheimer ponendo l'accento sui risultati raggiunti nel liberare «il nucleo della giurisprudenza romana dal suo involucro bizantino»; una volta reso certo «il significato vero delle parole nelle quali il giurista classico aveva racchiuso la sua opinione» si era in grado di «valutare nuovamente nel complesso le personalità dei giuristi e in generale la let-

---

*derherstellung, 2ª edizione. – Lipsia, 1907, in BIDR, 20, 1908, p. 91-103, spec. p. 95. In argomento si vedano anche PRINGSHEIM, Otto Lenel, cit. (nt. 48), p. 472 s. nonché, più di recente, F.J. ANDRÉS SANTOS, El interpolacionismo. Auge y decadencia de un método de investigación sobre el Digesto, in Interpretare il Digesto. Storia e metodi (cur. D. MANTOVANI, A. PADOA SCHIOPPA), Pavia, 2014, p. 562 s., M. VARVARO, La storia del 'Vocabularium iurisprudentiae Romanae' 1. Il progetto del vocabolario e la nascita dell'interpolazionismo, in QLSD, 7, 2017, p. 274 s. Si veda anche LEVY, Otto Lenel, cit. (nt. 48), p. 70 (anche in ID., Gesammelte Schriften, 2, cit., p. 622) nonché, da altro punto di vista, O. BEHREND, Das Werk Otto Lenels und die Kontinuität der romanistischen Fragestellungen. Zugleich ein Beitrag zur grundsätzlichen Überwindung der interpolationistischen Methode, in Index, 19, 1991, p. 169 ss.*

<sup>151</sup> O. LENEL, *Palingenesia iuris civilis. Iuris consultorum reliquiae quae Iustiniani Digestis continentur ceteraque iuris prudentiae civilis fragmenta minora secundum auctores et libros disposuit Otto Lenel*, I-II, Leipzig, 1889 (rist. Roma, 2000).

<sup>152</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 100 s.

teratura giuridica classica»<sup>153</sup>.

Il terzo lavoro considerato da Sinzheimer nel ritratto di Lenel è quello sui *libri quaestionum* di Africano, da lui pubblicato sulle pagine della *Savigny-Zeitschrift* nel 1931, alla veneranda età di ottantadue anni, come «saggio di una palingenesi critica»<sup>154</sup>. Si tratta di un contributo nel quale Lenel indicava, sia pur limitatamente allo scritto di un solo giureconsulto classico, la direzione da seguire per compiere quell'opera di critica testuale che egli non aveva potuto realizzare quando lavorava alla *Palingenesia iuris civilis*<sup>155</sup>. Questo lavoro di analisi volto a individuare le modifiche subite dai testi e a identificare eventuali interpolazioni, glossemi o parafrasi, andava compiuto infatti su tutti gli scritti della giurisprudenza romana classica.

Se un compito del genere trascendeva le forze di un singolo studioso<sup>156</sup>, esso poteva essere eseguito dalle generazioni future<sup>157</sup> impiegando il modello applicato

---

<sup>153</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 101: «Auf diese Weise ist es Lenel gelungen, den klassischen Kern der römischen Jurisprudenz aus der byzantinischen Umhüllung herauszuschälen. Der wahre Sinn der Worte, in die der Klassiker seine Ansicht gefaßt hatte, war sichergestellt, ein neuer Einblick in die Arbeitsweise der Kompilatoren gewonnen, der Weg zu einer neuen Gesamtwürdigung der Juristenpersönlichkeiten und der klassischen Rechtsliteratur überhaupt geöffnet».

<sup>154</sup> O. LENEL, *Afrikans Quästionen. Versuch einer kritischen Palingenesie*, in *ZSS RA*, 51, 1931, p. 1-53.

<sup>155</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 102, sul punto rinvia, trascrivendole, alle parole di LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 147: «Sehr große Schwierigkeit bereitete mir dagegen die Frage, wie ich mich gegenüber den zahllosen Textkorruptelen, sowie gegenüber den nicht minder zahlreichen Interpolationen und in den Text eingedrungenen Glossemen verhalten solle. Klar war mir von vornherein, daß ich nicht daran denken könne, allen diesen Textveränderungen mit systematischer Kritik nachzuspüren; das würde den Verzicht auf die Möglichkeit bedeutet haben, jemals das Werk zu vollenden. Schon die Ermittlung dessen, was tausend andere in diesen Richtungen bereits geleistet hatten, würde viele Jahre beansprucht haben. Dazu kam aber, daß speziell die Interpolationen- und Glossenforschung in jüngster Zeit einen gewaltigen Aufschwung genommen hatte ... es war unschwer, zu erkennen und wurde mir im Verlauf meiner Arbeit immer deutlicher, daß auf diesen, sei es wieder-, sei es neuentdeckten Wegen weiter werden vorgeschritten werden müssen, daß eine neue Epoche der Quellenkritik im Anzug sei, und daß sich hier ein Arbeitsfeld eröffne, das von einem einzelnen auch nicht annähernd ausgebeutet werden könne. Der Versuch, gelegentlich der Rekonstruktionsarbeit nur so nebenbei auf die Interpolationenjagd zu gehen, hätte nur ein dilettantisches Ergebnis haben können». A tale riguardo si veda anche quanto riferito in LENEL, *Palingenesia iuris civilis*, I, cit. (nt. 151), *Praefatio, sub VII*, ove si accenna ai lavori svolti da Eisele e Gradenwitz.

<sup>156</sup> Si legga LENEL, *Afrikans Quästionen*, cit. (nt. 154), p. 1: «Im Laufe der Jahre ist wiederholt an mich die Anregung herangetreten, eine neue Auflage der Palingenesie zu veranstalten und die inzwischen gewonnenen Ergebnisse der Interpolationenforschung in sie zu verarbeiten. Ich habe solche Anregungen immer von mir gewiesen, weil ich mir sagte, daß die Aufgabe weit über die Kräfte eines Einzelnen gehen würde».

<sup>157</sup> Si veda ancora LENEL, *Afrikans Quästionen*, cit. (nt. 154), p. 1; sul punto cfr. LEVY, *Otto*



da Lenel alle *quaestiones* di Africano e avvalendosi degli strumenti sempre più precisi forgiati in quella che poteva considerarsi, per usare le sue parole, «una nuova epoca della critica testuale»:

Die Arbeit über Afrikanus bezweckt[e], die damals nicht in Angriff genommene Arbeit wenigstens für eine Juristenschrift nachzuholen. Lenel selbst sah sie nur als Vorarbeit zu einem neuen Werke an. Es sollte den bereinigten Text sämtlicher Juristenschriften, die er an das Licht gehoben hatte, unter Benutzung der neu geschaffenen umfassenden Quellenkritik sicherstellen. Lenel hat diese Aufgabe den nachfolgenden Geschlechtern als Vermächtnis hinterlassen<sup>158</sup>.

5. Secondo Sinzheimer l'opera scientifica di Lenel andava considerata l'evento più significativo verificatosi nel campo della romanistica da quando Niebuhr<sup>159</sup> aveva riscoperto nella Biblioteca Capitolare di Verona il codice palinsesto che tramandava il testo originale delle Istituzioni di Gaio<sup>160</sup>. Se Niebuhr, però, aveva «rinvenuto un originale esistente», Lenel aveva «creato di nuovo gli originali non più esistenti»<sup>161</sup>.

Il lavoro fuori dal comune compiuto da Lenel era stato riconosciuto e apprezzato in patria e all'estero, sicché la sua opera rappresentava la prova più evidente dell'utilità che lo studio del diritto romano, con buona pace della propaganda nazista, continuava ad avere per la civilistica tedesca<sup>162</sup>.

---

Lenel, cit. (nt. 48), p. 71 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, cit., p. 623).

<sup>158</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 102.

<sup>159</sup> Su Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) si veda per tutti G. WALTHER, *Niebuhr, Barthold Georg*, in *NDB*, 19, Berlin, 1999, p. 219-221, con altra bibliografia.

<sup>160</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, Cod. XV (13). Sulla questione relativa alla casualità di tale riscoperta può consultarsi M. VARVARO, *Der 'Glücksstern' Niebuhrs und die Institutionen des Gaius. Deutsch-Italienische Wissenschaftspolitik im frühen 19. Jahrhundert*, Heidelberg, 2014.

<sup>161</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 102: «Sein Wiederherstellungswerk war das größte Ereignis auf dem Felde der Romanistik, seitdem B. G. NIEBUHR im Jahre 1816 das Original der Institutionen des Gaius auf einem Palimpsest in der Stiftsbibliothek von Verona entdeckt hatte. Niebuhr fand ein vorhandenes Original auf, Lenel aber erschuf von neuem die Originale, die nicht mehr vorhanden sind. Dem entsprach die Würdigung seiner Leistung im In- und Ausland» (il maiuscoletto riproduce quello presente del testo citato). A buon diritto, dunque, PRINGSHEIM, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 468, poteva dire che «Das wissenschaftliche Werk Otto Lenels ist tägliches Arbeitswerkzeug der Forscher am römischen Recht aus aller Herren Länder: ohne das Edictum perpetuum und ohne die Palingenesia iuris civilis kann heute und in aller Zukunft nicht mehr gearbeitet werden». L'immagine dello 'strumento indispensabile' per ogni romanista si trova impiegata già con riferimento alla *Palingenesia iuris civilis* in LENEL, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 148. Sul significato della ricostruzione leneliana dell'editto perpetuo si veda anche BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 83.

<sup>162</sup> Sull'influsso esercitato dagli scritti di Lenel su temi di diritto civile tedesco e sulla formazione del *Bürgerliches Gesetzbuch* si rinvia alle considerazioni svolte da LEVY, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48),

Anche a giudizio di Pringsheim, del resto:

Neben dem römischen verdankt auch das gemeine und das heutige deutsche Recht dem grossen Gelehrten Anregungen, die stets den tiefsten und wichtigsten Lehren galten; denn grade durch die Beschäftigung mit dem klassischen römischen Recht wuchs seine angeborene Gabe, mit unbeirrbarem Scharfsinn die modernen Theorien zu prüfen und oft für ganze Gebiete fruchtbare Gesichtspunkte zu finden, die noch keineswegs alle genutzt sind. Er gehörte zu den wenigen Gestalten, die mächtig genug waren, das gewesene und das geltende Recht mit gleicher Kraft zu umfassen; so wenig seine Arbeit am römischen Recht ohne den klaren Blick des heutigen Juristen denkbar war, so wenig wäre seine Förderung des lebenden Rechtes ohne die lebhafteste Anschauung der römischen Jurisprudenz möglich gewesen. Wie in den grossen Römern war in ihm der wissenschaftliche Geist so stark wie der alle Theorie beherrschende Sinn für das praktische Bedürfnis des Rechtslebens<sup>163</sup>.

L'intera scienza giuridica tedesca, dunque, poteva trovare in Lenel un esponente che la poneva al primo posto su scala mondiale nel campo della ricerca romanistica.

Non a caso Sinzheimer ricordava che a Lenel era stato dedicato un volume speciale della più nota rivista romanistica della Germania<sup>164</sup>. Il volume XLII della *Romanistische Abteilung* della *Savigny-Zeitschrift*, pubblicato nel 1921, andava considerato infatti anche come «eine Festgabe deutscher Romanisten Otto Lenel zum 50jährigen Doktorjubiläum (16. Dezember 1921) dargebracht von den Herausgebern und Mitarbeitern dieses Bandes».

Redattori per la sezione romanistica, a quell'epoca, erano Mitteis (che sarebbe morto in quello stesso anno) e Gradenwitz. Nel rivolgersi all'onorato, essi sottolineavano come la sua ricostruzione dell'editto perpetuo e la *Palingenesia iuris civilis* avessero «posto le solide basi sulle quali ogni ricerca futura nel campo della storia del diritto romano» avrebbe continuato a svilupparsi. Grazie a tali opere, sulle quali gli studi romanistici dovevano «continuare a fondarsi», Lenel era stato «riconosciuto già da lunghi anni, in patria e all'estero, come guida indiscussa della ricerca romanistica»<sup>165</sup>.

---

p. 71-73 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, cit., p. 623 s.).

<sup>163</sup> PRINGSHEIM, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 474 s.

<sup>164</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 103: «Als Lenel sein 50jähriges Doktorjubiläum feierte, gab Deutschlands berühmteste Zeitschrift einen Sonderband heraus». Il dato è richiamato da TH. MAYER-MALY, *Deutschlands berühmteste Zeitschrift*, in *ZSS GA*, 102, 1985, p. 1.

<sup>165</sup> *Die Herausgeber und Mitarbeiter des 42. Bandes der Savigny-Zeitschrift Romanistische Abteilung*, in *ZSS RA*, 42, 1921, p. V: «Sie haben diese in Ihren beiden Meisterwerken, dem restituierten „Edictum perpetuum“ und der „Palingenesia juris civilis“ in unübertrefflicher Weise gelöst und damit die festen Grundlagen gelegt, auf welchen jede zukünftige Forschung auf dem Gebiete der römischen Rechtsgeschichte weiterbauen muß. Vermöge dieser Leistungen sind Sie denn auch schon

Il volume della *Savigny-Zeitschrift* in onore di Lenel raccoglieva i contributi di ventiquattro autori, non pochi dei quali erano di origine ebraica, come Gradenwitz, Haymann<sup>166</sup>, Kantorowicz<sup>167</sup>, Levy, Pringsheim, Schwarz, Weiß<sup>168</sup>. Origini ebraiche aveva anche un altro degli autori, Rabel<sup>169</sup>, posto a riposo nel 1935 benché la sua famiglia si fosse convertita al cattolicesimo<sup>170</sup>.

La duratura e significativa collaborazione di Lenel con la *Savigny-Zeitschrift*, che andava dai primi numeri<sup>171</sup> fino al 1932<sup>172</sup>, fu ricordata anche nel *Nachruf*

---

seit langen Jahren im In- und Ausland als unbestrittener Führer der romanistischen Forschung anerkannt, und wir freuen uns, Sie als solchen an Ihrem Jubeltage in voller Frische und ungebrochener Arbeitskraft begrüßen zu können».

<sup>166</sup> Su Franz Haymann (1874-1947) si veda TH. MAYER-MALY, *Haymann, Franz Karl Abraham Samuel*, in *NDB*, 8, Berlin, 1969, p. 153 s.

<sup>167</sup> Un breve profilo di Hermann Ulrich Kantorowicz (1877-1940), emigrato negli Stati Uniti d'America nel 1933 e due anni dopo nel Regno Unito, può leggersi in GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 292, con bibliografia, nonché M. FROMMEL, *Hermann Ulrich Kantorowicz (1877-1940). Ein Rechtstheoretiker zwischen allen Stühlen*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 631-642.

<sup>168</sup> Su Egon Weiß (1880-1953) si veda S. VON BOLLA, *Egon Weiß, † 1. Februar 1953*, in *ZSS RA*, 70, 1953, p. 518-521.

<sup>169</sup> Per un profilo di Ernst Rabel (1874-1955) si veda S. HOFER, *Rabel, Ernst*, in *NDB*, 21, Berlin, 2003, p. 64 s., con altra letteratura. Nel clima della cosiddetta *Entjudung* delle riviste, però, già nel 1934 Rabel era stato costretto a lasciare la direzione della sezione romanistica della *Savigny-Zeitschrift* (nella quale fu sostituito da Wenger, mentre il posto di Levy fu occupato da Koschaker). Sulla vicenda, plasticamente descritta in una lettera di Ernst Levy (1881-1968) a Wolfgang Kunkel (1902-1981) del 10 aprile 1934 (il cui testo integrale è edito in *Ernst Levy und Wolfgang Kunkel. Briefwechsel 1922-1968. Vorgelegt am 9. Juli 1968 von Adolf Laufs [cur. D. MURGNUG]*, Heidelberg, 2005, p. 66 s. [Nr. 41]), si vedano MAYER-MALY, *Deutschlands berühmteste Zeitschrift*, cit. (nt. 164), p. 10, GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 383, SCHÄFER, *Von der Genossenschaft*, cit. (nt. 76), p. 374, BEGGIO, *Paul Koschaker (1879-1951)*, cit. (nt. 117), p. 79 ss. Più diffusamente: FINKENAUER, HERRMANN, *Die Romanistische Abteilung*, cit. (nt. 83), p. 11 ss., ove sulla base di materiale inedito si mette in luce il ruolo di impulso svolto nell'operazione da Ulrich Stutz (1868-1938). Nel 1939 Rabel emigrò negli Stati Uniti d'America, dove insegnò nella *Ann Arbor Law School Michigan*. Come ricordato da F. STONE, *Ernst Rabel: In Memoriam. 1874-1955*, in *Tul. L. Rev.*, 30, 1955-1956, p. 321 (cfr. GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. [nt. 48], p. 357, con citazione di altra letteratura) e da G. KEGEL, *Ernst Rabel (1874-1955). Vorkämpfer des Weltkaufrechts*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 588, egli vinse l'*Ames Prize Harvard School* per la sua opera *The Conflict of Laws*, pubblicata in quattro volumi (E. RABEL, *The Conflict of Laws. A Comparative Study*, 1-4, Ann Arbor et al., 1945-1958). Dopo il suo ritorno in Germania, la redazione della *Savigny-Zeitschrift* gli dedicò il volume LXII della rivista in onore del suo ottantesimo compleanno.

<sup>170</sup> In proposito può vedersi J.F. STAGL, *Eine Flucht nach Rom. Der geistige Weg Ernst Rabels*, in *TR*, 79, 2011, p. 537 s.

<sup>171</sup> O. LENEL, *Zu fr. 1 § 1 de superficibus (43. 18)*, in *ZSS RA*, 1, 1880, p. 91 s., ID., *Beiträge zur Kunde des Edicts und der Edictcommentare*, cit. (nt. 127), p. 14-83, ID., *Zum Papyrus Bernada-*

pubblicato sulla rivista nel 1935<sup>173</sup> a firma di Wenger<sup>174</sup>, che all'epoca era uno dei suoi redattori.

Se è vero che dopo il 1934 anche nella sezione romanistica della rivista il numero delle citazioni di autori di origine ebraica diminuì in tendenziale aderenza ai comandamenti impartiti dai profeti del regime<sup>175</sup>, l'apertura del volume del 1935 con un necrologio di un giurista che notoriamente aveva origini ebraiche non era di certo in linea con le prescrizioni dettate dall'ortodossia nazista.

Nel decidere di partecipare al lutto della scienza romanistica, la redazione non esitava a rendere evidente con due sottolineature la stretta connessione fra Lenel e la rivista. Da un lato, infatti, si ricordava che la sua collaborazione aveva preso corpo in una nutrita serie di articoli pubblicati nel corso di oltre mezzo secolo<sup>176</sup>. Dall'altro si faceva notare la rarità di una dedica come quella del volume XLII della *Savigny-Zeitschrift* in onore del cinquantesimo anniversario del conseguimento del dottorato da parte di Lenel<sup>177</sup>.

Wenger esprimeva a nome dei redattori<sup>178</sup> un sentimento di profonda gratitudine per il contributo fornito dallo studioso appena scomparso alla reputazione

---

*kis*, in *ZSS RA*, 2, 1881, p. 233-237, ID., *Quellenforschungen in den Edictcommentaren*, in *ZSS RA*, 3, 1882, p. 104-120 e 177-197; 4, 1883, p. 112-125, ID., *Zur Geschichte der Cognitur*, in *ZSS RA*, 4, 1883, p. 149-154.

<sup>172</sup> O. LENEL, *Das interdictum Quod legatorum utile*, in *ZSS RA*, 52, 1932, p. 282-284.

<sup>173</sup> WENGER, *Otto Lenel †*, cit. (nt. 48), p. VII-XII. Come rammentato da GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 225 (v. anche FINKENAUER, HERRMANN, *Die Romanistische Abteilung*, cit. [nt. 83], p. 32, nt. 202), il *Nachruf* fu dato alle stampe nonostante il desiderio di Lenel di essere sepolto in tutta tranquillità e senza che venissero pubblicati necrologi in Germania.

<sup>174</sup> Su Leopold Wenger (1874-1953) può vedersi l'autobiografia pubblicata in *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, I, Innsbruck, 1950, p. 133 ss.

<sup>175</sup> Sul punto si vedano FINKENAUER, HERRMANN, *Die Romanistische Abteilung*, cit. (nt. 83), p. 27 ss. Al riguardo può ricordarsi che a giudizio di MAYER-MALY, *Deutschlands berühmteste Zeitschrift*, cit. (nt. 164), p. 10, «Die nationalsozialistische Forderung, Arbeiten von jüdischen Gelehrten nicht mehr oder ablehnend zu zitieren, ist in allen drei Abteilungen von den meisten Autoren und vor allem von den Herausgebern geflissentlich ignoriert worden».

<sup>176</sup> I contributi pubblicati sui primi cinquanta volumi della rivista fino al 1930 sono elencati nel *Generalregister zu den Bänden I-L* della *Romanistische Abteilung* realizzato da Erich Sachers (1889-1974), p. 891 s.

<sup>177</sup> WENGER, *Otto Lenel †*, cit. (nt. 48), p. VII: «unten den Trauernden steht auch die Redaktion unserer Zeitschrift, der er vom Anfang seines reichen wissenschaftlichen Lebens an bis an sein Ende treuer und verehrter Mitarbeiter gewesen ist ... Ihm ist denn auch die seltene Ehrung der Widmung von Band 42 zu einer Zeit zuteil geworden, wo zwar seine Freiburger Kollegen ihm eine literarische Gabe widmen konnten, wo aber eine Festschrift großen und internationalen Stiles dem Gelehrten zu seinem 50 jährigen Doktorjubiläum zu überreichen an der Lage unglücklicher Jahre nicht möglich war».

<sup>178</sup> Wenger era redattore della *Savigny-Zeitschrift* insieme con Hans Kreller, Ernst Heymann (1870-1946), Ulrich Stutz e Hans Erich Feine (1890-1965).

della rivista:

Schon diese Zeilen mögen ein äußeres Zeichen für die Verbundenheit des heimgegangenen Gelehrten mit unserer Zeitschrift sein. Was seine Mitarbeit zur Hebung des Ansehens der Savigny-Zeitschrift bedeutet hat, bedarf keines Wortes der Anerkennung, wohl aber des tiefgefühltesten Danks der Herausgeber<sup>179</sup>.

Dieci anni dopo la pubblicazione del volume XLII della *Savigny-Zeitschrift*, nel 1931 furono date alle stampe le *Symbolae Friburgenses in honorem Ottonis Lenel* per festeggiare il sessantesimo anniversario del conseguimento del dottorato. Il volume raccoglieva dieci contributi di romanisti, suoi collaboratori e allievi all'università di Friburgo, scritti in segno della loro gratitudine («OTTO LENEL zu seinem sechzigjährigen Doktorjubiläum am 16. Dezember 1931 von Freiburger Mitarbeitern und Schülern im römischen Recht zum Zeichen ihrer Dankbarkeit für seine Lehre und sein Vorbild»)<sup>180</sup>.

Se, come è stato osservato<sup>181</sup>, ben sette di questi dieci autori erano di origine ebraica (Pringsheim<sup>182</sup>, Ehrhardt<sup>183</sup>, Levy<sup>184</sup>, Schulz, Daube<sup>185</sup>, Himmelschein<sup>186</sup>

---

<sup>179</sup> WENGER, *Otto Lenel †*, cit. (nt. 48), p. VII.

<sup>180</sup> *Symbolae Friburgenses in honorem Ottonis Lenel*, Leipzig s.d. (sed 1931). L'opera, cui si allude in una lettera di Levy a Kunkel del 4 gennaio 1932 trascritta in *Ernst Levy und Wolfgang Kunkel. Briefwechsel 1922–1968*, cit. (nt. 169), p. 38 s., fu recensita da Georg Eißer (1898-1964) in *ZSS RA*, 57, 1937, p. 547-550.

<sup>181</sup> Da parte di FINKENAUER, HERRMANN, *Die Romanistische Abteilung*, cit. (nt. 83), p. 3.

<sup>182</sup> Su Fritz Pringsheim (1882-1967) può vedersi il breve profilo biografico stilato da GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 356, con altra bibliografia, nonché E. BUND, *Fritz Pringsheim (1882–1967). Ein Großer der Romanistik*, in *Deutsche Juristen jüdischer Herkunft*, cit. (nt. 10), p. 733-744.

<sup>183</sup> Su Arnold Ehrhardt (1903-1965), che pur essendo stato battezzato fu perseguitato come *Halbjude* in quanto figlio di una donna di origine ebraica, si veda il breve profilo biografico in GÖPPINGER, *Juristen jüdischer Abstammung*, cit. (nt. 48), p. 276.

<sup>184</sup> Su Ernst Levy si veda D.V. SIMON, *Levy, Ernst*, in *NDB*, 14, cit. (nt. 48), p. 403 s.

<sup>185</sup> Su David Daube (1909-1999) possono vedersi A. WATSON, *David Daube*, in *Der Einfluss deutscher Emigranten auf die Rechtsentwicklung in den USA und in Deutschland. Vorträge und Referate des Bonner Symposiums im September 1991* (cur. M. LUTTER, E.C. STIEFEL, M.H. HOEFELICH), Tübingen, 1993, p. 549-551, A. WATSON, *David Daube (8. 2. 1909 – 24. 2. 1999)*, in *ZSS RA*, 118, 2001, p. XIV ss., ove è pubblicato il testo integrale della lettera scritta da Lenel il 7 luglio 1933 per raccomandarlo a Herbert Felix Jolowicz (1890-1954). In questa lettera Lenel ricordava che «Herr Daube ist Jude, Jude nach Abstammung und Glaubensbekenntnis, und daher von der Universitätslaufbahn derzeit ausgeschlossen» (*op. ult. cit.*, p. XVII s.).

<sup>186</sup> Su Jürgen (Jury) Himmelschein (1891-1943), allievo di Lenel di origini russe che non riuscì ad abilitarsi all'università di Friburgo del 1931 anche a causa dell'opposizione di Pringsheim, si veda H.G. ISELE, *Jury Himmelschein (1891–1943)*, in *AcP*, 158, 1959, p. 302-308.

e Schwarz<sup>187</sup>), la fama scientifica di Lenel era riconosciuta dall'intero mondo accademico<sup>188</sup>. Ed era riconosciuta ben oltre i confini di una patria che, dopo averlo visto combattere nel proprio esercito durante la guerra franco-prussiana<sup>189</sup> e piangere il primogenito Paul, morto fra le file dell'esercito tedesco nel primo conflitto mondiale<sup>190</sup>, non si faceva alcuno scrupolo nel rinnearlo come figlio<sup>191</sup>. Questa stessa patria si proponeva di cancellare con un «colpo di spugna»<sup>192</sup> i meriti scientifici suoi e di ogni altro autore che, pur servendosi della lingua tedesca, non veniva considerato tedesco<sup>193</sup>.

Gli uncini della svastica erano riusciti a fare penetrare di nuovo nel mondo accademico il fanatismo contro il quale Mommsen e altre personalità avevano messo in guardia. Come si è ricordato, infatti, nel corso del *Berliner Antisemitismus-*

---

<sup>187</sup> Per un ricordo di Andreas (András) Bertalan Schwarz (1886-1953) si veda F. WIEACKER, *Andreas Bertalan Schwarz †*, in *ZSS RA*, 71, 1954, p. 591-606.

<sup>188</sup> Nel 1930, per festeggiare l'ottantesimo compleanno di Lenel, più di settecento studiosi di oltre venti Paesi e cento università gli avevano rivolto gli auguri, come si ricorda nella nota posta dalla redazione della *Savigny-Zeitschrift* a piè di pagina della *Miszelle* di KANTOROWICZ, *Otto Lenels romanistischer Stammbaum*, cit. (nt. 68), p. 475, nt. 1: «Der achtzigste Geburtstag von Otto Lenel hat in der wissenschaftlichen Welt einen verdienten, einzigartigen Widerhall gefunden und zugleich den völkerverbindenden Charakter der heutigen Romanistik eindrucksvoll dokumentiert. Dem Jubilar wurde eine Adresse überreicht, in der ihm mehr als 20 Länder, mehr als 100 Universitäten aller Erdteile ihre Huldigung darbrachten. Jedes Land in seiner Weise und Sprache feierte die Bedeutung des deutschen Romanisten, und mehr als 700 Unterschriften bekräftigten es». A dare impulso a questa iniziativa era stato Pringsheim, come egli stesso ricorda in *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 468. Il significato del numero delle adesioni è stato sottolineato da LEVY, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 69 s. (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, cit., p. 620 s.).

<sup>189</sup> In proposito può segnalarsi la punta di amarezza con la quale Lenel, ormai avanti negli anni, ricordava il proprio patriottismo (LENEL, *Otto Lenel*, cit. [nt. 47], p. 136).

<sup>190</sup> Paul Moritz Lenel (1884-1918), primogenito di Otto e di Luise Eberstadt (1857-1940), dal 1913 fu *Privatdozent für Deutsche Rechtsgeschichte, Staats- und Verwaltungsrecht* all'università di Gottinga; perse la vita il 30 settembre del 1918 nella battaglia di Salomé, nei pressi di La Bassée, mentre prestava servizio come comandante di battaglione nell'esercito tedesco in ritirata dalla Francia.

<sup>191</sup> Emblematico dell'atteggiamento diretto a ignorare l'impegno di moltissimi tedeschi di origine ebraica nella difesa militare della patria e nell'affermazione anche in campo scientifico di valori patriottici appare quanto affermato da Schmitt in *Schlusswort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der deutschen Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 31: «Mit größter Klarheit ist uns allen bewußt geworden, daß es eine nur scheinbare Schwierigkeit bedeutet, wenn es auch Juden gibt, die staatsbetonte und patriotische Ansichten geäußert haben wie der berühmte Stahl-Jolson».

<sup>192</sup> A parlare di *Schlussstrich* era stato Frank in occasione della conferenza organizzata da Schmitt a Berlino nell'ottobre del 1936, come ricordato da SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 1.

<sup>193</sup> L'idea che i giuristi di origine ebraica, pur scrivendo in tedesco, non fossero tedeschi, è presupposta nel discorso di Schmitt riferito in *Schlusswort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 30 (citato *supra*, nt. 80).

*streit* era stato fatto notare pubblicamente che il cieco odio razziale faceva dimenticare quanti cittadini di origine ebraica «durch Fleiß und Begabung in Gewerbe und Handel, in Kunst und Wissenschaften dem Vaterlande Nutzen und Ehre gebracht haben»<sup>194</sup>.

Eppure nel dicembre del 1934, nel clima di aperta ostilità voluto e incoraggiato dal regime nazista nei confronti dei cittadini di «razza ebraica», la classe filosofico-storica dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg decideva di festeggiare l'ottantacinquesimo compleanno di Lenel e si onorava di poterlo contare fra i propri membri da un quarto di secolo<sup>195</sup> indirizzando i propri auguri «all'onorato Maestro della ricerca giusromanistica»:

Hochverehrter Herr Geheimer Rat!

Die philosophisch-historische Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften nimmt mit herzlicher Freude Anteil daran, dass es Ihnen vergönnt ist, den 85. Geburtstag zu begehen. Mit ihrem eigenen 25jährigen Bestehen gedenkt sie dankbar Ihrer 25jährigen Mitgliedschaft. Sie bringt dem auf der ganzen Welt verehrten Meister der römischrechtlichen Forschung ihre aufrichtigen Glückwünsche entgegen. Möge das Bewusstsein der vollbrachten grossen Leistung noch lange freundlich über ihrem Lebensabend stehen!

In aufrichtiger Verehrung

Sekretär der Klasse<sup>196</sup>.

Mentre i giuristi del regime si ergevano a custodi del diritto («Rechtswahrer»)<sup>197</sup> e, ignorando i *iuris praecepta*, fomentavano la discriminazione dei professori universitari di origine ebraica, dunque, vi era ancora qualcuno disposto – non senza coraggio – a *suum cuique tribuere*, riconoscendo con onestà i meriti scientifici altrui senza tenere conto di aspetti che con la scienza non avevano nulla a che fare.

---

<sup>194</sup> *Supra*, § 1.

<sup>195</sup> Lenel era stato eletto membro straordinario della classe filosofico-storica dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg nella seduta del 25 giugno 1909 e faceva parte di molte altre accademie, tedesche e straniere: si vedano LEVY, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 69 (anche in ID., *Gesammelte Schriften*, 2, cit., p. 621), BUND, *Otto Lenel*, cit. (nt. 47), p. 205.

<sup>196</sup> La bozza dattiloscritta di questa lettera di Friedrich Panzer (1870-1956), Segretario della classe filosofico-storica dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg, è datata 11.12.[19]34 ed è custodita in UAH, HAW 285 (Lenel, Otto), f. 6, insieme con la lettera, datata 16.12.[19]34, scritta su incarico di Lenel da sua moglie Luise per ringraziare degli auguri ricevuti (f. 7: «An die Heidelberger Akademie der Wissenschaften, zu H[ä]nden des Herrn Professor Friedrich Panzer, Sekretär der philosophisch-historischen Klasse. Da mein Mann durch eine ernstliche Erkrankung am Schreiben verhindert ist, erlaube ich mir in seinem Namen herzlich für Ihre freundlichen Glückwünsche zu danken»).

<sup>197</sup> V., per esempio, *Das Judentum in der deutschen Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 8, 12, 25 e 27.

6. La figura di Lenel è descritta nel necrologio di Pringsheim come quella di un uomo di piccola statura e poco appariscente, che non dava nell'occhio se non per le mani e per gli occhi luccicanti dai quali si irradiavano «un amore appassionato per la giustizia e un'indomabile potenza animata dalla verità»<sup>198</sup>.

Anche Sinzheimer indicava la tensione verso la verità come una delle caratteristiche dell'opera e della personalità di Lenel, unitamente alla semplicità e alla fermezza. Queste tre qualità ne facevano un «modello intramontabile dell'autentico studioso», ma anche del vero tedesco:

Das Leben Lenels ging auf in seinem Werke. Er ist das zeitlose Vorbild des wahren Gelehrten. Wenn es richtig ist, daß deutsch sein heißt, eine Sache um ihrer selbst willen tun, so war Lenel ein Deutscher, wie kaum ein anderer. Er war wie sein Werk: einfach, stolz, wahrhaftig<sup>199</sup>.

Scienza e verità, del resto, si davano la mano e stavano in un rapporto chiaramente definito da Sinzheimer quando, in una delle prime frasi del suo libro, affermava – lo si è ricordato – che «la scienza anela alla verità»<sup>200</sup>.

Con un argomentare pseudoscientifico fatto di pregiudizi e mosso da ignobili sentimenti, invece, i discorsi tenuti alla *Hochschullehrertagung* di Berlino nel 1936 avvelenavano i pozzi e intorbidavano le acque con un cumulo di asserzioni generiche e indimostrate. I pregiudizi erano contrabbandati come conoscenza («Erkenntnis»)<sup>201</sup> e le menzogne come verità («Wahrheit»)<sup>202</sup>. Un linguaggio impregnato di retorica impiegava termini dalle connotazioni negative per costruire la figura di un pericoloso nemico in agguato<sup>203</sup> che andava combattuto<sup>204</sup>.

---

<sup>198</sup> PRINGSHEIM, *Otto Lenel*, cit. (nt. 48), p. 477: «Er was äußerlich ein kleiner, unscheinbarer Mann, an dem nichts auffiel, als seine überaus klugen, greifenden Hände und die leuchtenden Augen, aus denen leidenschaftliche Liebe zur Gerechtigkeit und eine unbeugsame Wahrheitsgewalt strahlte».

<sup>199</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 109.

<sup>200</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 1: «Die Wissenschaft strebt nach Wahrheit».

<sup>201</sup> Per esempio: *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 7 s., 14, 31, 35.

<sup>202</sup> Per esempio: *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 32.

<sup>203</sup> *Ansprache des Reichsrechtsführers, Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 11: «Vergessen wir nicht, daß der Weltfeind Judas lauert». Frank rimproverava inoltre agli emigranti ebrei un atteggiamento di odio (*op. ult. cit.*, p. 17). Gli autori ebrei sono indicati come nemici del nazionalsocialismo anche da Schmitt: *Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *op. ult. cit.*, p. 29.

<sup>204</sup> Il lessico adoperato e le figure impiegate, infatti, tendevano a evocare l'idea di un pericolo da combattere per salvaguardare la «Selbstsicherheit» (ma anche «Sicherheit» o «Sicherung» del futuro: *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. [nt. 78], p. 8 e 14) della propria razza e risolvere il «Judenproblem» (*op. ult. cit.*, p. 9 e 33), difendersi dalla «jüdische Infektion» (*op. ult. cit.*, p. 16; si



Probabilmente consapevoli della propria incapacità di confrontarsi sul piano scientifico con le opere dei giuristi di origine ebraica e forse inconsapevoli di un complesso di inferiorità che generava invidie e risentimenti, gli autoproclamati custodi del diritto tedesco si muovevano dunque, in nome della scienza, su un terreno che con la scienza e con la verità non aveva proprio nulla a che fare. Soltanto su questo terreno, infatti, essi potevano condurre anche nel mondo accademico una lotta senza quartiere che aveva come obiettivo dichiarato l'annientamento<sup>205</sup> di colleghi qualificati come nemici e considerati quale elemento estraneo<sup>206</sup> e nocivo da estirpare in modo «definitivo e radicale»<sup>207</sup>, ma ai quali poteva rimproverarsi soltanto di avere nelle vene un sangue che si affermava diverso dal proprio.

Un'operazione violenta e in aperto contrasto non solo con il precetto di *suum cuique tribuere*, ma anche con il più elementare rispetto della dignità umana veniva spacciata per una missione affidata all'intero popolo tedesco da un uomo che avrebbe agito «in nome dell'eterno Creatore»<sup>208</sup>: un'operazione giustificata con lo

---

veda anche p. 30, dove si discorre di «ein ... von Juden infiziertes Schrifttum»), combattere la «jüdische Vorherrschaft» (*op. ult. cit.*, p. 11 s.) e la «geistige Macht des Judentums» (*op. ult. cit.*, p. 15), liberarsi dalle «jüdische Fälschungen» (*op. ult. cit.*, p. 15), tutelandosi dalla «jüdische Gefahr» (*op. ult. cit.*, p. 15) e da quello che Theodor von Pfordten (1873-1923) – il cosiddetto «martire» del nazismo – aveva chiamato «tödliches Gift» (*op. ult. cit.*, p. 15). Fra i termini impiegati per alimentare l'idea di una lotta fra razze che giustificava una sorta di chiamata alle armi dei «Mitkämpfer» (*op. ult. cit.*, p. 17) possono ricordarsi: «(gigantischer) Kampf» (*op. ult. cit.*, p. 8 s., 11, 14 s., 34) e «Geisteskampf» (*op. ult. cit.*, p. 14), «Kampfabschnitt» (*op. ult. cit.*, p. 34), «Kampflage» (*op. ult. cit.*, p. 14), «Kampfmittel» (*op. ult. cit.*, p. 35), «Kämpfer» (*op. ult. cit.*, p. 9 e 12), «Attacken» (*op. ult. cit.*, p. 8) o «Angriffe» (*op. ult. cit.*, p. 26), «Angriffswelle» (*op. ult. cit.*, p. 9), «(geistige) Waffen» (*op. ult. cit.*, p. 11 e 32).

<sup>205</sup> Fra i termini impiegati da Frank e da Schmitt nel corso della *Hochschullehrertagung* possono ricordarsi «(totale) Ausschaltung» (*Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. [nt. 78], p. 7, 8 e 11), «Abtragung» (*op. ult. cit.*, p. 10), «Ende» (*op. ult. cit.*, p. 13), «Reinigung» (*op. ult. cit.*, p. 30).

<sup>206</sup> Su questo aspetto Schmitt insisteva particolarmente, sottolineando che «Die Juden sind für uns Fremde, und es ist leider so, daß wir Deutsche uns oft für fremdes Wesen anfällig gezeigt haben» (*Eröffnung der wissenschaftlichen Vorträge durch den Reichsgruppenwalter Staatsrat Professor Dr. Carl Schmitt*, in *op. ult. cit.*, p. 16).

<sup>207</sup> Per usare le parole di Frank (*Ansprache des Reichsrechtsführers, Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. [nt. 78], p. 13: «endgültig und radikal»).

<sup>208</sup> *Ansprache des Reichsrechtsführers Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 13: «Ein Mann wie Adolf Hitler kam, um im Namen des ewigen Schöpfers dem großen deutschen Volk eine neue Mission anzuvertrauen» (la spaziatura riproduce quella dell'originale). Anche Schmitt sottolineava questo elemento richiamando ben due volte la seguente citazione tratta dal *Mein Kampf* di Hitler: «Indem ich mich des Juden erwehere, kämpfe ich für das Werk des Herrn» (*Eröffnung der wissenschaftlichen Vorträge durch den Reichsgruppenwalter Staatsrat Professor Dr. Carl Schmitt*, in *op. ult. cit.*, p. 14; *Schlufßwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *op. ult. cit.*, p. 34).

scopo di salvaguardare l'«interesse del popolo tedesco» e preservarne il futuro<sup>209</sup> conservandone inalterata la «purezza»<sup>210</sup>.

A questa propaganda Sinzheimer ribatteva con l'illustrazione dei fatti, rilevando che le opere di giuristi di origine ebraica costituivano per la scienza giuridica tedesca le uniche basi dei rispettivi campi di ricerca. L'opera di Lenel, del resto, lo dimostrava anche per la prassi:

Und dabei ist manche jüdische Arbeit heute noch die einzige Grundlage ihres Gebiets. Man denke nur an Lenels Lebenswerk, ohne das römisches Quellenstudium nicht mehr möglich ist. Nicht nur die Rechtslehre, auch die Rechtspraxis hat aus diesem Schaffen Nahrung gezogen<sup>211</sup>.

L'analisi della produzione scientifica e la restituzione dei tratti individuali che caratterizzavano ciascuno di questi studiosi permettevano di renderne evidenti le peculiarità individuali. Il loro riconoscimento al di là di ogni ingiustificata *reductio ad unitatem* volta ad appiattare l'unicità di ogni essere umano, infatti, mostrava l'impossibilità di etichettarli come autori da ritenere pericolosi solo perché riconducibili a una categoria da considerare quale blocco monolitico predefinito.

A ben guardare, il disconoscimento dei meriti scientifici dei giuristi di origine ebraica si fondava sul postulato che l'appartenenza a una determinata «razza» implicasse necessariamente una serie di caratteristiche negative la cui esistenza doveva darsi per scontata. Solo prestando fede a tale indimostrabile postulato, infatti, Schmitt era in grado di affermare che a nessun autore di origine ebraica poteva riconoscersi un'onestà soggettiva, in quanto non era possibile guardare nella sua anima<sup>212</sup>.

---

<sup>209</sup> *Ansprache des Reichsrechtsführers, Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 8: «Bestimmend für diese totale Ausschaltung der Juden vom deutschen Rechtsleben sind in keiner Weise Haß- oder Neidaffekte; sondern allein die klare Erkenntnis, daß der Einfluß der Juden auf das deutsche Leben grundsätzlich ein verderblicher und schädlicher ist, zwingt uns, im Interesse des deutschen Volkes und zur Sicherung seiner Zukunft eine eindeutige Grenze zwischen uns und dem Judentum zu ziehen».

<sup>210</sup> *Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *op. ult. cit.*, p. 34: «Was wir suchen und wofür wir kämpfen, ist unsere unverfälschte eigene Art, die unversehrte Reinheit unseres deutschen Volkes».

<sup>211</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 239.

<sup>212</sup> *Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 32: «Wenn immer wieder betont wird, dieser Mann sei „subjektiv ehrlich“ gewesen, so mag das sein, doch muß ich hinzufügen, daß ich nicht in die Seele dieses Juden schauen kann und daß wir überhaupt zu den innersten Wesen der Juden keinen Zugang haben. Wir kennen nur ihr Mißverhältnis zu unserer Art. Wer diese Wahrheit einmal begriffen hat, weiß auch, was Rasse ist». Si noti come nel suo asseverativo argomentare Schmitt scivolava dal piano in cui parlava di un «uomo», al quale in astratto poteva riconoscersi l'onestà come peculiarità sogget-

Insieme a quelli degli altri undici classici della scienza giuridica tedesca di origine ebraica, il ritratto di Lenel consentiva a Sinzheimer di concludere che le opere degli autori di origine ebraica erano una parte costitutiva e inscindibile della scienza giuridica tedesca. Questa parte poteva anche essere oscurata nella Germania nazista o impiegata senza essere citata, ma non poteva essere annichilita in nome della *Ausschaltung* voluta dal regime.

Chi diffamava il loro lavoro – concludeva Sinzheimer – diffamava chiunque lo impiegava e, in definitiva, anche sé stesso<sup>213</sup>.

7. A dispetto delle dichiarazioni in senso contrario di Frank<sup>214</sup>, le parole impiegate da quanti rispondevano ai dettami del regime più che a quelli della propria coscienza di studiosi non potevano essere ispirate che da sentimenti di odio e d'invidia. Come poteva affermarsi, altrimenti, che un autore, solo perché di origine ebraica, non aveva alcuna autorità sul piano scientifico e non aveva nulla da dire? Come poteva sostenersi, se non in mala fede, che il suo lavoro fosse quello di un parassita e che l'ebraismo era un nemico mortale della capacità di produrre di ogni altro popolo<sup>215</sup>?

---

tiva, a quello in cui parlava di un «Jude», al quale tale qualità non poteva riconoscersi perché asseritamente racchiusa in un'anima che, a differenza di quella degli altri uomini, sarebbe stata inaccessibile. Contro questo modo di ragionare Hegel aveva obiettato che agli ebrei non potevano disconoscersi i diritti che loro spettavano in quanto uomini (*supra*, § 1). A tale genere di osservazioni, però, Schmitt non sapeva replicare con argomenti *ad rem*: discorrendo genericamente di un «aspetto tedesco» del *Judenproblem* con riferimento alla posizione di filosofi tedeschi come Friedrich Engels (1820-1895), Bruno Bauer (1809-1882), Ludwig Feuerbach (1804-1872) e «forse anche Hegel», che avrebbero rappresentato «un tragico problema», infatti, egli si chiedeva: «Wie war es möglich, daß ein Deutscher aus dem Wuppertal wie Engels dem Juden Marx so völlig verfiel? Wie konnten Tausende von anständigen und braven Volksgenossen lange Jahrzehnte hindurch dem jüdischen Geist in solcher Weise erliegen?» (*Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. [nt. 78], p. 33).

<sup>213</sup> SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 239: «Das jüdische Werk ist in Wahrheit ein unlösbarer Bestandteil der deutschen Wissenschaft. Es kann in Deutschland unsichtbar gemacht oder ohne Quellangabe benutzt, nicht aber beseitigt werden. Wer dieses Werk lästert, lästert nicht nur den Boden, dem es entstammt, sondern auch alle Arbeit, die von ihm ausging, es anwandte und fortentwickelte. Er lästert nicht den Juden, sondern sich selbst» (il corsivo riproduce quello dell'originale citato).

<sup>214</sup> *Ansprache des Reichsrechtsführers, Reichsministers Dr. Frank*, in *Das Judentum in der Rechtswissenschaft*, 1, cit. (nt. 78), p. 8 (il cui tratto è stato riferito per la parte che interessa *supra*, nt. 209).

<sup>215</sup> *Schlußwort des Reichsgruppenwalters Staatsrat Prof. Dr. Carl Schmitt*, in *op. ult. cit.*, p. 29 s.: «Ein jüdischer Autor hat für uns keine Autorität, auch keine „rein wissenschaftliche“ Autorität»; p. 31: «Immer wieder ist in unserer Tagung die Erkenntnis durchgedrungen, daß der Jude für die deutsche Art des Geistes unproduktiv und steril ist. Er hat uns nichts zu sagen, mag er noch so scharfsinnig kombinieren oder sich noch so eifrig assimilieren»; p. 32: «Die Beziehung des jüdischen

Il libro di Sinzheimer sui giuristi classici di origine ebraica dimostrava che il verbo razzista predicato da Frank e da Schmitt non resisteva alla prova dei fatti e si rivelava viziato nelle sue premesse da un approccio antiscientifico. Le sue pagine tentavano di smascherare una delle tante menzogne urlate ad alta voce e ripetute mille volte dalla martellante propaganda nazista per coltivare la mala pianta dell'odio e tentare di legittimare azioni ripugnanti a ogni senso di umanità.

Come osservato da Böhm nella prefazione al libro di Sinzheimer, l'ideologia politica, come la religione, poteva giocare un ruolo soltanto fino a un certo punto. Alla luce degli avvenimenti del passato bisognava constatare che «Inhumanität und Gewaltsamkeit menschliche *Urtriebe* sind, die das Verhalten zwischen Mensch und Mensch und weit mehr noch das Verhalten zwischen Gruppe und Gruppe zu bestimmen trachten»<sup>216</sup>. Se non si poteva sperare che l'umanità diventasse migliore e più coraggiosa o che imparasse finalmente una lezione dalla storia, dunque, occorreva riflettere con lo sguardo rivolto al futuro sul compito spettante ai cultori della scienza giuridica<sup>217</sup>.

Potrebbe destare perplessità, forse, che la propaganda nazista sia riuscita ad avere così tanta presa in un mondo, come quello accademico, nel quale gli strumenti per la ricerca della verità, l'indipendenza di giudizio, l'abitudine per professione alla verifica sistematica e approfondita delle affermazioni altrui avrebbero dovuto essere un patrimonio consolidato e comune a tutti. Ma proprio questo mondo, tradizionalmente animato da spirito di competizione, tendenza al protagonismo, desiderio smodato di egemonia incontrastata, era stato teatro di rivalità personali non di rado animate da invidie e gelosie, insicurezze e frustrazioni.

Per alcuni professori universitari, forse, l'antisemitismo voluto dal regime aveva costituito l'occasione per dare sfogo a questi sentimenti, mascherandoli con

---

Denkens zum deutschen Geist ist folgender Art: Der Jude hat zu unserer geistigen Arbeit eine p a r a s i t ä r e, eine t a k t i s c h e und eine h ä n d l e r i s c h e Beziehung» (la spaziatura riproduce quella del testo originale citato); p. 34: «Das Judentum ist, wie der Führer in seinem Buch „Mein Kampf“ sagt, nicht nur allem feind, was dem Juden feind ist, sondern der Todfeind jeder echten Produktivität bei jedem anderen Volk».

<sup>216</sup> BÖHM, *Geleitwort*, cit. (nt. 99), p. XII (il corsivo riproduce quello del testo citato).

<sup>217</sup> BÖHM, *Geleitwort*, cit. (nt. 99), p. XVIII s.: «Es ist Aufgabe der Wissenschaften, vor allem aber der Wissenschaft vom Recht, die Einsichten, die eine schreckliche Erfahrung uns nahelegt, mit der Kraft des Denkens zu festigen und dazu beizutragen, daß künftige Versuche, das Prinzip der Inhumanität und der Gewalttätigkeit noch einmal zu philosophischen und ästhetischen Systemen zu verabsolutieren, keine Aussicht auf Resonanz mehr haben. Wenn die Rechtsdenker dieser Aufgabe genügen wollen, so dürfen sie freilich nicht davor zurückschrecken, fürchtbare und schmerzliche Erfahrungen zum Gegenstand ihres Nachdenkens und ihrer Lehre zu machen, die wir gerne vergessen möchten, weil die Wunde noch allzu peinigend brennt. Es soll das nicht geschehen, um moralisierend und flagellantistisch in Wunden zu wühlen, sondern in heilender Absicht mit dem Aspekt auf die Zukunft hin».

un malinteso senso di patriottismo che si asseriva posto al servizio della scienza.

Agli altri rimasti ad ascoltare in silenzio le menzogne e le parole d'odio predicate da chi stringeva il potere nei propri artigli rapaci, probabilmente, era mancato il coraggio di usare la propria ragione per non lasciarsi trascinare dal pensiero altrui, quel coraggio di *sapere* auspicato da Kant nelle parole trascritte da Sinzheimer nella parte finale della prefazione del proprio volume:

Aufklärung ist der Ausgang des Menschen aus seiner selbst verschuldeten Unmündigkeit. Unmündigkeit ist das Unvermögen, sich seines Verstandes ohne Leitung eines anderen zu bedienen. Selbstverschuldet ist diese Unmündigkeit, wenn die Ursache derselben nicht am Mangel des Verstandes, sondern der EntschlieÙung und des Muthes liegt, sich seiner ohne Leitung eines anderen zu bedienen. *Sapere aude!* Habe Muth, dich deines eignen Verstandes zu bedienen! ist also der Wahlspruch der Aufklärung!<sup>218</sup>.

---

<sup>218</sup> I. KANT, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung*, in *Berlinische Monatsschrift*, 4, 1784, p. 481, il cui testo è riferito con rammodernamenti ortografici in SINZHEIMER, *Jüdische Klassiker*, cit. (nt. 48), p. 8.

